

gli **AGRICOLTORI** **VENETI**

Periodico bimestrale
Poste Italiane Spa - sped. in abb. postale p.r.
Aut. MIPA/CN-NE/180/A.P/2021
Contiene I.R.

ANNO IX - NUMERO 3-4
MAGGIO - AGOSTO 2023

 **Confagricoltura**
Veneto

“COLTIVIAMO”
AMBIENTE E TERRITORIO

“PRODUCIAMO”
CIBO ED ENERGIE ALTERNATIVE

Indispensabili il **PNRR**
e **politiche europee** efficaci e lungimiranti

- **Pres. Lodovico Giustiniani:** PNRR: servono decisioni condivise e urgenti per il bene del paese, dei cittadini e delle aziende
- **Domande agli Eurodeputati on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Paolo De Castro e Rosanna Conte:** Cambiamenti climatici e transizione verde, prossime indicazioni geografiche (DOP, IGT e STG), carne sintetica, fitofarmaci e packaging e Tea
- **Presidente del Veneto Luca Zaia:** l'Autonomia differenziata porterà beneficio a tutti
- **Assessore regionale all'agricoltura Federico Caner:** Acqua, ANBI Veneto e Pnrr, Pia-

- no straordinario contenimento selvaggina, Hight Tech Farming, ortofrutta e zootecnia
- **Presidente Agrofarma - Federchimica Riccardo Vanelli:** sostenibilità ambientale con approcci realistici e fattibili
- **Presidente della Federazione Mondiale del Latte Piercristiano Brazzale:** CO2, l'immissione ed emissione, nell'attività dell'allevamento, è un ciclo in perfetto equilibrio
- **Pres. Fed. Naz. proteoleaginose Confagri Deborah Piovan:** “intensificazione sostenibile” della produzione di cibo

- **Pres. Fed. Naz. suini Confagri Rudy Milani:** speculazioni materie prime, peste suina africana, campagne che screditano consumo di carne
- **Pres. Fed. Naz. Avicoli Confagri Simone Menesello:** fondi aviaria in grave ritardo, l'avicoltura italiana ha il 100% di autoapprovvigionamento. Meno burocrazia e redditività lungo la filiera produttiva
- Il punto sulle coltivazioni nel Veneto con **Pres. Sez. Chiara Dossi e Bioeconomia Nicola Mezzanato e frutticoltura Francesca Aldegheri**

QUALE AGRICOLTURA PER UN MONDO CHE STA CAMBIANDO?

Il punto su alcuni settori



È difficile anche per gli esperti di geopolitica e di economia internazionale tracciare delle linee definite del periodo che stiamo vivendo, poiché si stanno susseguendo eventi imprevedibili come la guerra in Ucraina e altri fatti inattesi, ma non sufficientemente valutati per i loro effetti sul pianeta, come la siccità, che a caduta influenzano direttamente e indirettamente tutti noi.

Su questi temi si è soffermato il **Presidente di Confagricoltura Lodovico Giustiniani** focalizzando l'attenzione sul **Pnrr**, che considera: "un'opportunità, unica e irripetibile" per il nostro Paese che segna, però, ritardi nella sua concreta attuazione con il rischio di perdita delle risorse rese disponibili a livello Eu.

Come noto, la politica agricola nei suoi indirizzi generali viene declinata a livello europeo. Per fare il punto sui più importanti temi del settore agricolo abbiamo chiesto agli **europarlamentari on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Paolo De Castro e Rossana Conte** la loro opinione e posizione assunta su alcuni temi rilevanti per l'agricoltura.

Le politiche europee e nazionali discendono, a caduta sulle regioni, le quali per intervenire sul territorio e sulla vita dei cittadini devono fare i conti con le disponibilità economiche e, quindi, dei trasferimenti da parte dello Stato e sulla fiscalità applicata regionalmente. La partita dell'autonomia differenziata e altri temi sono stati affrontati con il **Presidente della Regione Luca Zaia**.

Con l'**assessore regionale all'agricoltura Federico Caner** sono stati approfonditi i temi del settore primario e fra questi la questione della siccità e dei possibili interventi infrastrutturali, il controllo della

fauna selvatica e l'applicazione delle innovazioni tecnologiche nelle aziende agricole.

Gli allevamenti sono messi sotto accusa per le **emissioni di CO2** in atmosfera e a livello europeo si vogliono inserire le aziende più strutturate nella **Direttiva Emissioni industriali**. Abbiamo sentito nel merito l'autorevole parere del **Presidente della Federazione Mondiale del Latte Piercristiano Brazzale**.

Gli agrofarmaci sono indispensabile per produrre cibo che deve essere difeso da parassiti, muffe e cambiamenti climatici. Quale impatto sulle aziende dalla strategia "Farm to Fork -Dal produttore al consumatore" che obbliga gli agricoltori a **ridurre del 50% l'uso dei fitofarmaci** entro il 2030? Ne abbiamo parlato con il **Presidente di Agrofarma – Federchimica Riccardo Vanelli**.

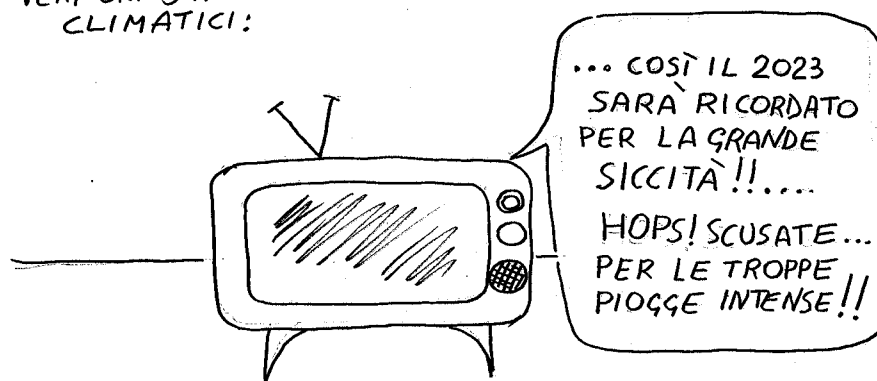
Con l'**imprenditrice e divulgatrice agricola Debora Piovani** sono stati esaminati i problemi che maggiormente influenzano la nostra agricoltura, dal cambiamento climatico alle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale alle Tea ponendo riflessioni e dati di fatto. Quali problematiche per i settori suinicolo e avicolo a livello italiano e veneto? L'analisi e le valutazioni con i **Presidenti delle Sezioni economiche di Confagricoltura nazionale Rudi Milani e Simone Menesello**.

Il punto sull'andamento stagionale dei settori produttivi della nostra è stato abbiamo fatto con i responsabili dei settori di Confagricoltura Veneto e varie le notizie dalle sette province.

Edoardo Comiotto

LA VIGNETTA:

I VERI CAMBIAMENTI CLIMATICI:



Edoardo Comiotto

GLI AGRICOLTORI VENETI

Anno IX - N. 3-4 MAGGIO - AGOSTO 2023
Periodico bimestrale - Iscr. Trib. BL n. 1/2015

Grafica e stampa: Gruppo DBS SMAA SRL, Via Quattro Sassi, 4/C - Zona Industriale Rasai - 32030 Seren del Grappa (BL) - Stampato su carta certificata FSC - Made in Italy - Avviato alla stampa 13/07/2023

Editore: Confagricoltura Veneto
Via C. Monteverdi, 15 - Mestre (VE)
Direttore responsabile: Edoardo Comiotto
Contatti: e.comiotto@confagricolturaveneto.it

Redazione: Via Vittorio Veneto, 214 - 32100 Belluno
Collabora: Laura Lorenzini
Pubblicità: Le Cronache Srl - via Frattini 12/c - Verona
045/9612761 - 393 8917216

PNRR: SERVONO DECISIONI CONDIVISE E URGENTI PER IL BENE DEL PAESE, DEI CITTADINI E DELLE AZIENDE

FATTI, NON PAROLE

Molte sono le dinamiche in corso e poche le certezze, fra quest'ultime la popolazione mondiale che sta aumentando e il cambiamento climatico. Questi due fatti dovrebbero focalizzare sempre più l'attenzione sull'approvvigionamento del cibo e dell'acqua poiché, se non si ponessero gli opportuni adeguamenti, potrebbero scarseggiare innescando notevoli problematiche per il loro reperimento con dirimenti ondate emigratorie, guerre armate ed economiche.

Stiamo assistendo ad uno scenario, in rapida evoluzione, con vari shock di natura diversa, dalla guerra in Ucraina alle variazioni degli asset geopolitici sullo scacchiere mondiale, con l'ascesa della Cina, che hanno aperto competizioni geopolitiche e geoeconomiche delle quali non conosciamo ancora le ricadute.

Tutto ciò passa sopra la nostra testa ma influenza direttamente il nostro reddito, lavoro ed attività di imprenditori agricoli.

Come orientarci tra questi scenari sociali, economici e politici in continuo mutamento? Certamente non

è facile, ma la saggezza di Bertoldo, dalle scarpe grosse ma dal cervello fino, potrebbe aiutarci a capire.

Se le popolazioni fuggono dai loro Paesi per mancanza di cibo e lavoro e sbarcano sulle nostre coste, perché non li aiutiamo "a casa loro" e di contro, se abbiamo carenza di manodopera perché non apriamo dei corridoi di immigrazione regolare e controllata sufficiente per le imprese italiane?

Se i mutamenti climatici stanno mettendo a rischio territorio, cittadini e coltivazioni, come recentemente in Emilia-Romagna evidenziando per l'ennesima volta la fragilità del territorio nazionale e le decisioni non prese, perché non si interviene con azioni strutturali di prevenzione e con una nuova politica urbanistica e territoriale?

Se i periodi siccitosi stanno diventando sempre più lunghi con carenza d'acqua perché, quando ce n'è in abbondanza al posto di lasciarla scorrere verso il mare non la si trattiene con appositi invasi e non si ricaricano le falde che sono grandi serbatoi naturali e gratuiti?

Potrei continuare con molte altre riflessioni, queste possono sembrare soluzioni tanto semplici quanto banali, ma allora perché non sono state realizzate sino ad ora? Cosa si sta facendo per "metterle a terra" come spesso ci dicono i nostri rappresentanti politici?

Ora grazie alle politiche dell'Ue, l'Italia ha a disposizione gli strumenti e le risorse per poter fare un cambio di passo, assumere quelle decisioni che non sono state prese. Per concretizzarle, però,



ci vuole il coraggio di guardare, prima degli interessi spiccioli del proprio elettorato, al bene del nostro Paese.

Apprezziamo la nomina del Governo Meloni a **Commissario straordinario della siccità di Nicola Dell'Acqua**, i pronti interventi di sostegno per l'alluvione in Emilia-Romagna e la nomina del Commissario alla ricostruzione del **generale Francesco Paolo Figliuolo** ai quali formuliamo i nostri migliori auguri di buon lavoro. Così come abbiamo apprezzato l'apertura alle sperimentazioni su campo delle Tea e altri provvedimenti per il nostro settore.

Si deve ora concentrare maggiore attenzione sul **Pnrr, un'opportunità, unica e irripetibile**, che però sembra stia accumulando ritardi nella concretizzazione dei progetti e realizzazione delle opere su cui ci siamo impegnati con l'Ue, come le riforme più volte annunciate. Sul MES la posizione è di stallo e ciò certamente non agevola il dialogo sui tavoli europei. Nel frattempo, il tempo corre e le aziende hanno bisogno di risposte chiare e celeri

su risorse e tempi per programmare gli investimenti e le attività. Abbandoniamo il cicaliccio che non serve, lo scarica barile su quanto non è stato fatto nel passato, è ora pragmaticamente si faccia ciò che ogni giorno i nostri agricoltori mettono in atto nelle loro aziende. Se ci sono problemi ci rimbocchiamo subito le maniche e se ci sono stati degli errori, impariamo da questi e andiamo avanti con la testa rivolta al futuro e non all'indietro cercando delle scuse. È quello che chiediamo a tutti i nostri rappresentanti politici che, pur nelle loro posizioni diverse su vari temi, sugli interessi generali e sul Pnrr devono convergere responsabilmente su soluzioni concrete per il bene del Paese. È questo che i cittadini e le imprese si aspettano, altrimenti l'assenteismo alle urne si farà maggiormente sentire e ciò sarebbe un segnale pericoloso per la nostra democrazia.

I nodi e le criticità sono noti, come l'eccessiva burocrazia, la ferruginosità e la lentezza amministrativa della pubblica amministrazione, la carenza di figure professionali qualificate di riferimento, problemi che devono essere risolti urgentemente; ulteriori ritardi metterebbero a rischio la realizzazione di progetti e le risorse disponibili, indispensabili per il miglioramento del nostro Paese.

Ora non è più tempo di parole, ma di fatti concreti.

Lodovico Giustiniani
Presidente Confagricoltura Veneto

Il federalismo è un movimento centripeto che unisce il Paese mentre il centralismo è centrifugo.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è un'occasione imperdibile, per la quale il Veneto, come sempre, vuole essere protagonista

Presidente Luca Zaia, con la firma del 23 marzo del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al DDL sull'autonomia differenziata** è iniziato il suo iter parlamentare aprendo il dibattito nei partiti e nelle regioni. Quest'iter è molto complicato poiché coinvolge non solo il Governo, ma ministeri, le Regioni, la Conferenza Stato-Regioni e, ovviamente, il Parlamento.

D- Si è lavorato molto al progetto di autonomia, ed è stato condito in modo trasversale da diverse forze istituzionali e politiche. Ma c'è ancora chi critica questa riforma. Cosa ne pensa?

4 *Non si vuole capire che il federalismo è un movimento centripeto che unisce il Paese mentre il centralismo è centrifugo. Del resto, lo diceva anche Einaudi: "A ciascuno va data l'autonomia che gli spetta". Per non dimenticare un grande rappresentante del Sud, il siciliano don Sturzo, che nel 1949 diceva: "Sono unitario ma federali-*

sta impenitente". L'autonomia significa assunzione di responsabilità; è con questo spirito che è prevista dalla Costituzione. Chi è contro l'autonomia va contro la nostra Carta costituzionale: quella stessa che viene definita la più bella del mondo e di cui non si può esserne paladini a fasi alterne, a seconda dei propri interessi. Varare l'autonomia differenziata significherà fare finalmente una vera riforma in grado di proiettare il nostro Paese nel futuro. È l'unica strada che l'Italia può imboccare per garantire un salto di qualità. Gli italiani del Sud potranno avere gli stessi vantaggi degli italiani del Nord: sarà possibile rispondere in modo più puntuale alle esigenze di ciascun cittadino, ci sarà un maggior controllo sulle scelte e sarà ridotta la distanza tra i cittadini e alcuni poteri decisionali.

D- Lei ha partecipato all'audizione in Senato, quale impressione ha avuto? Si è confrontato con il Ministro Calderoli sulle tempistiche dell'iter parlamentare?

Calderoli è un Ministro che conosce molto bene la materia: ha indicato un cronoprogramma che sta proseguendo con varie tappe intermedie, a scadenza più breve. Oggi siamo arrivati all'adozione del disegno di legge in Commissione del DDL, testo che dovrà proseguire il proprio iter parlamentare alle Camere. Questo dà la dimensione di quello che significa mantenere la parola data ai cittadini. Ricordo che in Veneto, 2 milioni 273 mila cittadini il 22 ottobre del 2017 sono andati a votare e hanno espresso un voto favorevole al referendum sull'autonomia. Ma questa riforma ora sta diventando, finalmente, patrimonio dell'intero Paese.

D- Recentemente lei ha partecipato al primo tavolo sulle priorità agricole del Masaf proponendo di dismettere il patrimonio pubblico e darlo direttamente ai giovani. Quali le motivazioni?

Se non pensiamo ai giovani la nostra agricoltura è finita. Mentre si parla di futuro, loro già lo vivono. Quando decidono di aprire un'azienda agricola, infatti, lo fanno pensando al biologico, all'ecosostenibile, all'economia circolare perché su queste materie sono già allineati. D'altra parte, invece, ci sono fondi demaniali incolti, caserme chiuse con notevoli estensioni di terreni intorno abbandonati, la cui immagine è anche poco edificante sapendo che il proprietario è l'ente pubblico.

Dobbiamo riconoscerlo, se da un lato la pubblica amministrazione non sempre è in grado di avere le possibilità per dimostrarsi un buon gestore fondiario perché non è quella la sua missione sociale, dall'altro quella di affidare queste terre ai giovani intraprendenti è





una scelta strategica perché sarebbero coltivate e valorizzate. Un investimento di tanta resa con poca spesa.

D- Come sta reagendo il Veneto sul fronte occupazionale ed economico? Qual è il trend dei primi mesi di quest'anno?

I numeri che abbiamo recentemente fornito nel Rapporto Statistico regionale hanno certificato un 2022 in crescita dal punto di vista economico. Il Pil lo scorso anno è stato del 3,9 per cento e una proiezione per l'anno in corso che prevede una crescita almeno dell'1 per cento di prodotto interno lordo. Lo scorso anno è cresciuto molto l'export, con il più 16 per cento come sono cresciute le presenze turistiche, quasi in linea con i dati del 2019. Il turismo resta il nostro fiore all'occhiello. Nel 2022 gli arrivi sono stati pari a 18,1 milioni e le presenze 65,9 milioni, assestandosi su livelli precovid. Il 2023 è iniziato con +85,7% di arrivi rispetto a gennaio 2022 e +3,6% rispetto a gennaio 2019), in particolar modo per la montagna (+31,6% rispetto a gennaio 2022 e +34,5% rispetto a gennaio 2019). Bene anche il mercato del lavoro con un tasso di occupazione del 67,8 per cento, un tasso di disoccupazione al 4,3 per cento e una percentuale di NEET (giovani dai 15 ai 29 anni che non lavorano, non studiano né cercano occupazione) che arriva al 13 per cento contro la media nazionale che è al 18,9 per cento. Nei primi mesi del 2023 abbiamo registrato dati piuttosto incoraggianti. Da gennaio ad aprile il PIL cresce dello 0,8 per cento e le prospettive indicano una crescita media dell'1 per cento su base annua. L'export risulta in crescita del +16 per cento rispetto al 2022 pari a 86 miliardi di euro. Cresce anche l'occupazione che a maggio registra 64.400 posti di lavoro in più da inizio anno, con un aumento delle assunzioni di giovani del 5 per cento. Sono tutti segnali positivi che indicano

come il Veneto resti traino a livello nazionale per quanto riguarda l'economia. Un elemento sul quale vogliamo far leva, garantendo una crescita costante.

D- Il Pnrr è per il Veneto una grande opportunità. A oggi, quali opere sono state finanziate per la nostra regione e quali lo saranno entro quest'anno?

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza è un'occasione imperdibile per consentire al nostro Paese quelle trasformazioni che possono garantire alla cittadinanza un futuro più inclusivo, verde, digitale e alle imprese un sistema più snello, efficiente e sostenibile. Un'occasione da non perdere per la quale il Veneto, come sempre, vuole essere protagonista. Per questo abbiamo scelto di investire le risorse del PNRR destinate alla nostra regione, pari a 9.564,54 milioni di euro per migliorare le infrastrutture viabilistiche e scolastiche, per potenziare i servizi sanitari e la ricerca, anche in campo energetico, per sostenere turismo e le attività produttive.

Rispetto a tali risorse a pesare in maniera significativa sono le infrastrutture e, in particolare, l'Alta Velocità/Alta Capacità (Brescia - Verona - Vicenza - Padova) - per oltre 3,7 miliardi di euro; seguono gli interventi per la salute - oltre 1 miliardo di euro e quelli per le politiche del lavoro e l'istruzione - oltre 1,1 miliardi di euro. Gli interventi a valere sul territorio e l'ambiente ammontano a oltre 860 milioni di euro; quelli a favore dell'innovazione e della ricerca superano gli 800 milioni di euro; quelli per il turismo e la cultura si aggirano attorno ai 438 milioni di euro; quelli per l'energia e l'efficienza energetica superano i 305 milioni di euro e la digitalizzazione e innovazione PA arrivano quasi a 208 milioni di euro.

E.C.

5

L'UE esclude le stalle dalle emissioni industriali

Per l'uscita di questo numero abbiamo atteso qualche giorno al fine di conoscere la decisione dell'Europarlamento sulla direttiva Ue delle emissioni che è stata positiva. Gli agricoltori ringraziano per la netta posizione assunta dall'Italia e in particolare i nostri europarlamentari in Commissione agricoltura come ampiamente esposto nelle pagine dedicate. Ora bisogna si faccia quadrato al Consiglio dei

Ministri dell'Ambiente Ue e per i triloghi con Commissione e Consiglio.

Passa invece, ridimensionata e con una maggioranza limitata, la Legge sul Ripristino della Natura. Alcuni miglioramenti sono stati ottenuti, ma l'insieme dei provvedimenti dovranno però essere calati nel contesto reale delle aziende agricole che operano sul territorio.

Intervista europarlamentari

NELLA SOSTENIBILITÀ PRODUTTIVA ED ECONOMICA, QUALE TRANSIZIONE ECOLOGICA E PRODUZIONE ALIMENTARE?

Cambiamenti climatici e transizione verde, prossime indicazioni geografiche (DOP, IGT e STG), carne sintetica, fitofarmaci, packaging e Tea

A cura di Edoardo Comiotto

Il cambiamento climatico sta creando notevoli problemi, le catastrofi naturali mettono a rischio l'incolumità pubblica, la tenuta del territorio e le coltivazioni come recentemente successo in Emilia-Romagna. Fra i primi ad essere colpiti da questi cambiamenti sono gli agricoltori, attori sul territorio che possono concretamente contribuire alla mitigazione. Non sembra, però, che siano coinvolti a livello europeo in questo processo, bensì penalizzati da ulteriori, norme, obblighi e limitazioni produttive.

Per fare il punto sulle problematiche in discussione a livello europeo abbiamo chiesto agli europarlamentari **on.li Sergio Berlato, Herbert Dorfmann, Paolo De Castro e Rossana Conte** la loro opinione e posizione assunta su alcuni temi rilevanti d'interesse agricolo.

6

D- Secondo lei, quali interventi l'UE dovrebbe adottare per sostenere la transizione ecologica degli agricoltori e metterli nelle condizioni di contribuire con la loro costante presenza sul territorio a una transizione verde legata alla produzione del cibo indispensabile per tutta la collettività?

D- Recentemente il Parlamento UE ha approvato la legge sulla filiera di approvvigionamento globale prevedendo che le aziende europee sono ritenute responsabili dell'intera catena di approvvigionamento, indipendentemente da dove si trovano i fornitori nel mondo. Quali effetti ritiene avrà questa legge sull'agroalimentare italiano?

D- Entro la fine di quest'anno l'Unione europea prevederà che tutti i prodotti alimentari, vini e bevande alcoliche registrate nell'EU

come indicazioni geografiche (DOP, IGT e STG) avranno un nuovo quadro legislativo. Già sia la Commissione che il Parlamento Europeo si sono espressi favorevolmente alla proposta, secondo lei, quali miglioramenti si otterranno per difendere i prodotti italiani anche dalle contraffazioni, imitazioni e utilizzi impropri di denominazioni evocative?

Il Governo italiano ha vietato la produzione e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici in Italia. I promotori della carne sintetica sostengono che per la produzione della carne coltivata c'è un minore utilizzo di energia, di suolo e acqua emettendo meno CO2.

D- Cosa ne pensa? Qual è la posizione del suo Gruppo parlamentare europeo su questo tema?

D- Le proposte dei regolamenti sui fitofarmaci e packaging preoccupano l'intera filiera agroalimentare poiché pongono obiettivi ambiziosi sulla spinta ambientalista senza però fornire soluzioni alternative. Quali sono le sue azioni nel merito?

D- L'Italia, come noto, grazie a un emendamento approvato all'unanimità dalle Commissioni riunite del Senato e inserito nel Decreto-legge Siccità, ha autorizzato l'attività di ricerca sulle Tecniche di Evoluzione Assistita. Il nodo cruciale per applicarle in agricoltura è a livello europeo. L'indispensabilità di queste tecniche genomiche è nota. Quale la posizione sua e del suo gruppo parlamentare nel merito? Ritiene che l'U.E. riesca a sbloccare il veto nell'utilizzo delle Tea su campo prima della scadenza di questo parlamento?

on. Sergio BERLATO



1 Le catastrofi naturali purtroppo sono sempre esistite, la Terra ha vissuto ancora temperature come quelle che si registrano in questi anni. Più che nel cambiamento climatico il problema va ricercato nella gestione del territorio e nella manutenzione di tutti quei manufatti che possono ridurre il rischio idrogeologico. In questo i nostri agricoltori rivestono un ruolo importantissimo perché sono proprio loro i primi ad occuparsi dei territori, facendo manutenzione nei boschi e occupandosi di moltissime altre attività di cui altrimenti nessuno si curerebbe. Una volta compreso questo è facile capire in quale direzione devono andare gli interventi dell'UE. Noi del Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei continueremo ad opporci alle restrizioni e alle politiche che abbracciano più un'ideologia integralista che una vera e propria soluzione per la transizione ecologica, che invece va inseguita con moderazione e gradualità. Non dobbiamo mai dimenticare il ruolo fondamentale rivestito dagli imprenditori agricoli.

2 C'è molta preoccupazione intorno a questa legge, perché come sempre si vuole complicare la vita degli imprenditori che già sono alle prese con altrettante leggi a cui ottemperare. Preoccupa l'eccessiva burocratizzazione di ogni processo che porterebbe sicuramente ad un aumento dei costi per le realtà economiche. Con questo non voglio dire che sia tutto da buttare, però dobbiamo comprendere che in questo mondo globalizzato, le nostre imprese devono poter sostenere la concorrenza di paesi aggressivi come la Cina, dal punto di vista del prezzo. È giusto chiedere maggiori controlli della filiera, ma con un occhio di riguardo per la salvaguardia delle nostre imprese.

3 Vorremmo che le strategie europee diventassero un'opportunità per gli agricoltori e non solo una minaccia verde che li obbliga solamente a nuove pratiche burocratiche che porterebbero solo al risultato di ridurre la produttività e aumentare l'abbandono delle aree rurali. Gli obiettivi, che la Commissione europea si prefigge, dovrebbero essere più realistici, preliminarmente andrebbe sempre condotta una valutazione d'impatto economico perché, quando si parla di condizioni agricole, le differenze tra i Paesi appartenenti all'UE sono enormi e molti agricoltori hanno già fatto investimenti nella direzione della sostenibilità. Questo non va sottovalutato o ignorato. L'obiettivo della sicurezza alimentare è giusto che vada perseguito ma con decisioni ponderate, la stessa norma spesso non può essere adattata ad ogni Paese membro.

4 Il Governo italiano è stato il primo a prendere provvedimenti in difesa delle nostre realtà imprenditoriali che operano con altissimi standard di igiene e sicurezza e soprattutto che immettono sul mercato prodotti di ottima qualità. Inoltre, c'è da capire se i promotori della carne sintetica sono realmente alla ricerca di un nuovo metodo di approvvigionamento umano oppure se si tratta di un mero business. A livello **etico**, la produzione di carne sintetica porterebbe sì a evitare la macellazione di animali, ma allo stesso tempo è necessario l'utilizzo di siero fetale bovino per la creazione del terreno di coltura, comunque derivante dal settore della produzione di carne. Ci sono studi che hanno dimostrato che l'impatto in termini di CO2 sarebbe addirittura più pesante rispetto alla produzione di carne tradizionale, senza considerare la cancellazione di molte tradizioni gastronomiche locali. In qualsiasi caso noi andremo sempre verso ciò che è garanzia di qualità, tipicità e di salubrità.

5 L'ideologia ambientalista che domina in Europa sta producendo moltissimi danni che, insieme ai colleghi del Gruppo dei Conservatori e Riformisti (ECR), stiamo cercando di arginare. Fitofarmaci e Packaging sono solo alcune delle proposte che andrebbero a creare importanti difficoltà alle nostre imprese. Le nuove disposizioni sugli imballaggi rischiano di produrre un impatto fortemente penalizzante per l'Italia perché si parla di riuso quando ormai le nostre aziende hanno già effettuato importanti investimenti nella direzione del riciclo raggiungendo livelli di eccellenza. È evidente che queste soluzioni vanno moderate così da non creare ulteriori costi per le realtà imprenditoriali.

6 Le TEA sono tecniche molto innovative di revisione del genoma che non comportano stravolgimento del corredo genetico delle colture, in quanto non trasferisce Dna estraneo da una specie all'altra; un'opportunità da cogliere per il miglioramento della sostenibilità in agricoltura. Nei prossimi anni l'UE dovrà aumentare le proprie produzioni per far fronte alla crescente domanda di cibo sia interna sia dei paesi terzi. È quindi importante organizzarsi per produrre un cibo in modo sano, competitivo e con un minor impatto possibile sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. La soluzione più plausibile è quella di sfruttare le biotecnologie per l'aumento della produttività, non dimenticando di garantire ai consumatori il massimo rigore scientifico riguardo la sicurezza alimentare, attraverso la definizione di regole uniformi in tutta Europa.

7



Le risposte
dei parlamentari

on. Herbert DORFMANN



1 Vanno innanzitutto affrontati i veri problemi, come la concentrazione dell'allevamento animale, sempre meno legata alle disponibilità di terreno, in alcune aree del continente, la mancanza di rotazione nelle coltivazioni e la sfida che riguarda la riduzione della chimica. Due sono le strade da intraprendere: dobbiamo continuare il percorso che abbiamo iniziato con la PAC, aiutando le aziende che s'impegnano a favore della transizione ecologica, e dobbiamo investire di più nella ricerca, per trovare soluzioni innovative e più sostenibili nel campo delle produzioni animali. Più in generale, bisogna tornare all'idea della "intensificazione sostenibile", cioè un approccio in grado di utilizzare le innovazioni per incrementare la produttività delle terre agricole esistenti, con conseguenze positive dal punto di vista ecologico e sociale.

2 Il nostro modello agricolo, la cui spina dorsale è costituita da aziende a conduzione familiare, già da tempo impegnate nelle sfide per l'innovazione e la sostenibilità, può trarre beneficio da questa situazione, perché la grande distribuzione organizzata dovrà ora fare più attenzione a rispettare gli standard ambientali di base e sarà quindi più portata a valorizzare la produzione agricola europea.

8

3 La nuova norma proteggerà ancora di più le indicazioni geografiche, per esempio rafforzando i consorzi di tutela e dando loro maggiori possibilità di gestione del mercato.

Soprattutto, abbiamo eliminato i punti deboli del sistema, che avevano permesso al Prošek croato di richiedere la registrazione. Casi deplorabili come questo non si ripeteranno, perché d'ora in poi sarà impossibile registrare menzioni tradizionali che sono identiche o che evocano un prodotto Dop o Igp esistente.

Le nostre denominazioni devono essere tutelate da contraffazione ed evocazione, non solo in Europa ma anche nel resto del mondo, e la nuova legislazione contribuirà proprio a questo.

4 Sono assolutamente contrario alla carne sintetica e, su questo punto, condivido la linea del governo italiano. Innanzitutto, non è davvero dimostrato che la produzione di carne sintetica sia più sostenibile di quella tradizionale. Per produrre carne sintetica serve un bioreattore, nel quale entrano diversi nutrienti. Questa non è una pratica molto sostenibile, in quanto necessita di grandi quantità di acqua. Ancora più preoccupante è il fatto che lo sviluppo della carne sintetica potrebbe portare a un graduale abbandono del prato stabile e dei pascoli in Europa, con risultati drammatici per la biodiversità dei nostri territori. Ma anche per la redistribuzione del valore della produzione agricola, che passerebbe dalle mani degli agricoltori alla grande industria.

5 In Parlamento europeo stiamo lavorando intensamente su questi due dossier. Su quello relativo al packaging, c'è una buona collaborazione all'interno della delegazione italiana, che va al di là delle differenze partitiche. Sulla riduzione dei prodotti antiparassitari, invece, la posizione è meno condivisa, in quanto la sinistra e i verdi sostengono fortemente questo regolamento. Noi del gruppo del Partito Popolare Europeo lavoriamo per un rigetto della proposta e stiamo cercando di ottenere una maggioranza a riguardo. In alternativa, proveremo a migliorare il testo sul tavolo, che a me sembra debole e mal fatto. Il problema non è che esso punta a ridurre i prodotti antiparassitari, ma che per fare ciò, non offre alternative vere e funzionanti agli agricoltori, limitandosi a imporre obiettivi di riduzione.

6 Per quanto riguarda le Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA), stiamo aspettando la proposta della Commissione, che dovrebbe arrivare a giorni. Il mio gruppo parlamentare è sempre stato a favore delle TEA e appena avremo l'input della Commissione cominceremo a lavorare per adottare questo regolamento il prima possibile. Per ora, i primi segnali che arrivano dall'esecutivo europeo sembrano andare nella giusta direzione.

Le risposte
dei parlamentari

on. Rosanna CONTE



1 La prima risposta che mi viene in mente, senza polemica, sarebbe quella di chiedere alla Commissione europea, in questo finale di legislatura che non consente di avere nemmeno certezza dei tempi, di smettere di proporre obblighi ambientali per gli agricoltori senza tenere conto del loro impatto generale, senza prima capire in che misura, e in quali ambiti, gli agricoltori possono assumersi le responsabilità e, allo stesso tempo, essere capaci di portare di soluzioni e innovazione nei campi.

Prima di assegnare obiettivi fuori scala sulle aree agricole da "ripulire", sul divieto nell'utilizzo nei campi di sostanze di difesa fitosanitarie e dopo una PAC che già avrebbe dovuto ospitare l'ambizione ambientale dell'UE con gli ecoschemi, Bruxelles avrebbe dovuto capire il contributo che bioenergie, agricoltura di precisione e le nuove tecniche di selezione avrebbero potuto dare al Green Deal. Purtroppo, non è successo questo; oggi rimangono sul tavolo gli obblighi del green deal, molto puntuali, e le opportunità di sviluppo

degli elementi di valore del settore sono tutte ancora sulla carta. Siamo ancora impegnati a far comprendere che un impianto di biogas può e deve essere riconosciuto compiutamente nel set degli strumenti possibili, che andrebbe sviluppato e non limitato se vogliamo affrontare le conseguenze del cambiamento climatico. Così non va. La mia Delegazione se ne era accorta da subito, vedo che altre stanno finalmente comprendendo la gravità del momento. Speriamo che il 2024 sia finalmente l'occasione per un "punto e a capo", e per tornare a parlare di valore della produzione agricola da difendere.

2 La nuova Direttiva sulla "Dovuta Diligenza" richiederà alle imprese europee di sottoporre ad audit i propri fornitori lungo l'intera catena di approvvigionamento globale, comprese tutte le relazioni commerciali dirette e indirette; è quello di garantire il rispetto degli standard applicabili in materia di diritti umani e tutela dell'ambiente al fine di promuovere un'economia globale più equa e sostenibile.

Ora aspettiamo la chiusura del negoziato tra le Istituzioni dell'UE e, soprattutto, le linee guida nazionali, necessarie in quanto sulle Direttive gli Stati membri hanno il potere di adattarne i contenuti alle realtà nazionali.

Anche il settore agricolo ed agroindustriale rientrano nell'ambito di applicazione, con una serie di obblighi a seconda del numero dei dipendenti. Questo è un classico esempio di come un giusto principio possa però rappresentare, nella sua applicazione, un onere sproporzionato; sarà anche da chiarire l'elemento di responsabilità che sarebbe in campo alle aziende nei confronti dei comportamenti sanzionabili degli altri soggetti della filiera, soprattutto quelli dei Paesi terzi. Serve grande attenzione, rischiamo di paralizzare il funzionamento di grandi aziende con ricadute importanti per tutte quelle inserite a qualche titolo nel loro processo produttivo.

3 Il supporto, a larga maggioranza, per la Riforma del sistema delle indicazioni geografiche è un ottimo segnale di quanto, almeno sul versante dei prodotti di qualità, si sia riusciti a mantenere un quadro di certezza per gli operatori e a sanare, si spera, qualche lacuna storica.

Il testo è ancora oggetto di negoziato istituzionale, ma la posizione del Parlamento ha fatto segnare un buon passo avanti sul tema della protezione, anche quella on-line, che dovrà diventare ex-officio grazie a un sistema di "allerta", così come quando le indicazioni geografiche vengono utilizzate come ingredienti, pratica che diventa possibile solo previa autorizzazione da parte del relativo consorzio. Siamo soddisfatti perché il testo del Parlamento, tramite un concetto di "evocazione" più stringente, complica la vita di chi vuole sfruttare furbescamente la reputazione delle indicazioni geografiche, anche attraverso l'utilizzo di una semplice menzione tradizionale (come quella del Prosek croato) che, da domani, non potrà più evocare il nome di una indicazione geografica registrata.

Il principale elemento del nostro testo, che ha cambiato radicalmente la proposta della Commissione europea è quello di aver ridotto drasticamente il ruolo di EUIPO, l'agenzia europea per la proprietà intellettuale, nella gestione amministrativa delle indicazioni geografiche; EUIPO probabilmente non avrebbe saputo interpretare correttamente le nostre istanze territoriali e i tanti bisogni dei produttori in tema di modifiche dei disciplinari di produzione. Occorre vigilare affinché questo risultato si confermi nel testo finale.

Il Governo italiano ha vietato la produzione e commercializzazione di alimenti e mangimi sintetici in Italia. I promotori della carne sintetica sostengono che per la produzione della carne coltivata c'è un minore utilizzo di energia, di suolo e acqua emettendo meno CO₂.

D- Cosa ne pensa? Qual è la posizione del suo Gruppo parlamentare europeo su questo tema?

4 Il Governo ha deliberato su un principio indiscutibile, anche per il diritto europeo, che è quello di precauzione. Il processo autorizzativo oggi previsto per i "novel food", come potrebbe essere quello per la carne sintetica, si basa su una valutazione tecnica alla quale manca una verifica necessaria se parliamo di cibo e dei suoi effetti, quella della effettiva diffusione del prodotto sul mercato. Solo dall'esperienza riusciamo a valutare l'esatto impatto globale di un alimento sull'organismo e gli effetti per la salute. Il Governo ha scelto di avere maggiori dati sui quali mutare poi, nel tempo la sua posizione. Mi sembra, appunto, un approccio prudenziale condivisibile.

Poi bisogna dire con franchezza che, per quanto il principio di innovazione e di impresa sia sacrosanto, non condividiamo il presupposto di necessità nell'abbracciare in modo acritico una visione in base alla quale, sbagliando, si pensa di sostituire la carne e le sue qualità nutrizionali con un alimento solo in parte analogo da un punto di vista qualitativo e fintamente "più sostenibile" per ambiente e persone. Pur non mancando una letteratura scientifica che sta finalmente rimettendo nella giusta prospettiva emissioni e capacità di assorbimento delle sostanze climalteranti da parte degli allevamenti, ci viene detto che bisogna "cedere il passo" in virtù di una maggiore sostenibilità che non vediamo, né da un punto di vista ambientale, né tantomeno da quello economico e sociale. Ricordiamoci che parliamo di un settore che tra il 1990 e il 2014 ha già ridotto della metà il suo carico di emissioni. Continuiamo a lavorare in quella direzione. Occorre che la politica abbia la forza di mettere in discussione i presupposti ideologici della sua azione, sapendo che la scienza stessa non ha un'unica visione e che occorrono senso di responsabilità e un approccio fatto di impegni percorribili.

Gli allevamenti italiani hanno bisogno di vincere prima di tutto i luoghi comuni che qualche grande multinazionale vorrebbe imporre separando l'interesse dei consumatori da quello dei produttori. La politica faccia sintesi, sapendo valorizzare capacità e responsabilità dei nostri agricoltori.

5 L'obiettivo di ridurre del 50% l'utilizzo di fitofarmaci in Europa al 2030, in modo orizzontale, avrebbe dovuto allarmare già qualche anno fa. Oggi, quello assegnato all'Italia di riduzione del 62%, ci sembra arbitrario e poco realistico. Non solo abbiamo cercato di modificare questa traiettoria, ma anche quella relativa al divieto assoluto di utilizzo in aree sensibili che, oggi, per come vengono definite, ricomprenderebbero le aree più produttive del Paese. Non è accettabile.

Il Governo ha espresso chiaramente la propria contrarietà in Consiglio; tra il mese di luglio e quello di settembre prossimi ci aspettiamo la votazione della Commissione Agricoltura e della Commissione Ambiente, prima dell'approvazione finale in Plenaria. Siamo decisi ad affermare il principio che, senza un compromesso accettabile, sia meglio respingere il testo.

Sulla proposta di Regolamento relativa agli imballaggi, di cui sono relatrice ombra per conto del mio gruppo relativamente alla parte dedicata all'agricoltura, che colpisce duramente il settore agroalimentare su vino e ortofrutta in particolare, abbiamo chiesto di ridiscutere l'approccio iniziale della proposta, per il quale alle nostre filiere verrebbe imposto il riutilizzo dei contenitori, con alti costi di sanificazione e notevoli ostacoli alla soddisfazione di alcuni standard di vendita sui quali le nostre aziende sono diventate ormai modello nel mondo. Per il nostro settore l'imballaggio non è solo funzionale ma anche parte integrante del messaggio e del valore percepito dall'utente.

Il riutilizzo deve poter essere imposto solo a fronte di una dimostrata inefficienza nelle pratiche di riciclo e della circolarità della vita di questi materiali; rispetto ai soli rifiuti di imballaggio, il tasso di riciclo in Italia è del 73 %, superiore sia all'obiettivo europeo al 2025 (65 per cento) sia a quello per il 2030 (70 per cento). Dobbiamo veder riconoscere

on. Paolo DE CASTRO



10

1 “I provvedimenti europei già ci sono: le difficoltà, casomai, stanno nel metterli a terra nel momento in cui gli agricoltori stanno applicando la nuova Politica agricola comune, entrata in vigore quest’anno, con tutti gli interventi gravosi che questa comporta.

Fra tagli all’uso di fitofarmaci chimici, antibiotici e fertilizzanti, nuove norme per il ripristino della natura e packaging, ora va costruito un percorso senza lasciare indietro nessuno. I nostri produttori devono essere messi nelle condizioni di produrre di più, e con un minore impatto ambientale, con tecniche in buona parte già note e validate scientificamente, ma che al momento non sono avallate a livello normativo”.

2 “Sulla filiera di approvvigionamento, finora, non è stato approvato alcun provvedimento. Detto questo, il tema della sicurezza alimentare resta fondamentale. La guerra in Ucraina del resto ha confermato quanto l’Europa sia fortemente dipendente dalle importazioni di materie prime, con tutte le opportunità ma anche i rischi che queste comportano”.

3 “I punti qualificanti della riforma sulle Indicazioni geografiche sono contenuti nella bozza di regolamento che dopo il via libera preliminare del Parlamento, in Plenaria l’1 giugno scorso, sta ora affrontando i Triloghi con la Commissione e il Consiglio. L’obiettivo è arrivare alla sua approvazione definitiva in autunno. Nel merito, viene rafforzato il ruolo dei consorzi di tutela, con una maggiore protezione delle Igp e una maggiore trasparenza verso i consumatori. In particolare, viene introdotto l’obbligo di indicare sull’etichetta di questi prodotti il nome del produttore e, per quelli Igp, l’origine della materia prima. Inoltre, tutte le Igp beneficeranno di protezione ex-officio anche online. Sarà un Testo unico sulla qualità degli alimenti all’insegna della semplificazione e della trasparenza, capace di generare valore senza bisogno di investire alcun fondo pubblico”.

4 “A questo proposito siamo fortemente contrari. Non solo per il consumo di energia e i possibili, potenziali effetti per la salute umana, ma per il tema più grande che vi può essere nel rapporto tra cibo e natura. Non è un problema scientifico: su questo argomento non possiamo che ripetere come la battaglia contro il cibo sintetico non sia una battaglia contro la scienza, ma con la scienza, e come la chiave dello sviluppo del settore agroalimentare resti l’innovazione. In ogni caso, ricordiamo che la battaglia sulla carne sintetica non ha colore politico e che otto italiani su dieci ci chiedono di intervenire per difendere il rapporto tra cibo, natura e salute”.

5 “Entrambe le questioni preoccupano giustamente i nostri agricoltori, perché si tratta di proposte che non offrono valide alternative per fare fronte alla tutela dell’ambiente. Sulla proposta di regolamento relativo all’uso sostenibile degli agrofarmaci, il sentiment che al momento prevale è quello di un provvedimento concepito male, che oltre tutto non tiene conto delle differenze oggettive tra gli Stati membri. Senza contare che l’Italia, negli ultimi vent’anni, ha già ridotto del 35% l’uso di prodotti di sintesi chimica. Quanto alla proposta sul packaging, abbiamo manifestato contrarietà perché la riforma della normativa sugli imballaggi, così come messa sul tavolo, privilegia il riuso, rispetto al riciclo, delle confezioni utilizzate diffusamente nel nostro settore”.

6 “L’emendamento approvato e inserito nel dl Siccità al Senato va incontro alle richieste del sistema-Italia; l’autorizzazione alla ricerca sulle Tea sarebbe un primo passo importante per la crescita dell’agroalimentare in chiave green. Ma queste tecniche, note e sperimentate dalla comunità scientifica internazionale da oltre vent’anni, devono avere il via libera dell’Unione perché la ricerca e l’innovazione non possono essere patrimonio di un solo Stato membro. Una proposta della Commissione sulle Tea dovrebbe essere presentata il 5 luglio prossimo. La aspettiamo, e al Parlamento Ue la valuteremo”.

segue da pag. 9

questo valore, prima di far “scattare” obblighi per le aziende costringendole a una nuova progettazione e al riutilizzo degli imballaggi.

6 L’esigenza di capire quanti e quali strumenti si possono introdurre per fronteggiare eventi calamitosi e patologie in un quadro generale che, come abbiamo detto, ci sta portando alla riduzione delle sostanze dovendo comunque garantire le rese in campo è nota. Solo la Commissione sembra averlo dimenticato; purtroppo ha preferito lasciare alla fine questo aspetto, che invece avrebbe dovuto essere il punto di partenza dal quale poi valutare il carico degli impegni per gli agricoltori.

Oggi che siamo alla vigilia della pubblicazione della proposta, della quale qui in Parlamento siamo forse stati i primi a sottolineare l’importanza, mi aspetto che sia chiara nella sua definizione di autorizzazione e che liberi la ricerca per produrre materiale sicuro e disponibile per gli operatori.

Bisogna essere molto chiari, tuttavia, e sottolineare che da questa nuova prospettiva non avremo tutte le risposte sulla sostenibilità ambientale delle aziende. Il nostro compito rimane quello di modulare impegni e strumenti, scadenze e prospettive, sempre in un’ottica di sviluppo e di salvaguardia del potenziale produttivo delle aziende agricole.

Acqua, ANBI Veneto e Pnrr, Piano straordinario contenimento selvaggina, Hight Tech Farming, ortofrutta e zootecnia

Assessore Federico Caner, gli agricoltori devono affrontare il cambiamento climatico e la necessità di far fronte a lunghi periodi di siccità e a rovinose precipitazioni che creano notevoli danni a colture e strutture. Tali problemi richiedono risposte urgenti e soluzioni strutturali.

D- Cosa è emerso dal tavolo di confronto che ha tenuto con ANBI Veneto e i Consorzi di bonifica del Veneto?

R - Avevamo fissato da tempo la data del 23 maggio per un incontro nel quale fare il punto sugli elementi di criticità di una stagione siccitosa che si protraeva da fine 2021. Provvidenzialmente il mese di maggio 2023 ha portato pioggia, e anche neve, in quantità importanti che hanno rasserenato le prospettive per la prima parte della stagione irrigua. Anche se nel 2023 la siccità non avrà l'impatto del 2022, nondimeno dobbiamo proseguire nel percorso di dotarci di strumenti per affrontarla nei prossimi anni. Infatti, l'occasione è stata utile per ribadire l'impegno massimo della Regione per ottenere una strategia nazionale e finanziamenti sufficienti a realizzare tutti i progetti di riconversione irrigua candidati al PNRR e ad avviare la realizzazione della strategia regionale invasi adottata il 24 febbraio 2023.

Durante l'incontro, abbiamo anche fatto il punto sugli aiuti che i Consorzi di bonifica veneti, con l'ausilio delle attrezzature dei due Centri di emergenza regionali, hanno portato alle zone alluvionate della Romagna, constatando quanto importanti siano stati gli investimenti in sicurezza idraulica realizzati nel territorio veneto dopo l'alluvione del 2010.

D- Quali opere infrastrutturali e di difesa idraulica ritiene indispensabili per la nostra Regione?

R - Negli ultimi 5 anni sono stati effettuati in Veneto oltre un centinaio di grandi interventi in difesa idraulica e per l'efficientamento dell'irrigazione, per un volume finanziario complessivo che supera il miliardo di euro e che molte di queste infrastrutture sono progettate e realizzate dai Consorzi di bonifica. Dobbiamo completarle e realizzare i progetti di più recente finanziamento – mi riferisco in particolare ai più recenti: 12 progetti finanziati in Veneto dal PNRR con 157 milioni di euro e altri 3 progetti finanziati con 36 milioni di euro provenienti dalla Legge 178/2020.



D- Nel merito, ci sono già delle interlocuzioni con il Ministero delle infrastrutture?

R - Insieme a tutte le Regioni abbiamo chiesto al Governo, sin dal suo insediamento a ottobre 2022, di definire una strategia poliennale, con l'istituzione di un Fondo adeguatamente finanziato, per sostenere la realizzazione di una rete di invasi per affrontare le lunghe siccità che potrebbero caratterizzare i prossimi anni. Oltre gli invasi, va completata la riconversione a sistemi più efficienti di molti distretti irrigui e realizzate le barriere antintrusione salina a difesa del litorale. La prima risposta è stata l'istituzione di una Cabina di regia nazionale per la gestione delle risorse idriche, ora ci aspettiamo gli strumenti finanziari per sostenere i progetti che con i Consorzi di bonifica abbiamo predisposto.

D- Nel Veneto il controllo della fauna selvatica è molto sentito. Lei è Coordinatore della Commissione Politiche Agricole della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Nell'ultima Conferenza è stato affrontato questo tema. Quale

intesa c'è stata sul piano straordinario di gestione e controllo della fauna selvatica?

R - Il Piano straordinario rappresenta un primo strumento programmatico, di coordinamento e di attuazione dell'attività di gestione e contenimento numerico della fauna selvatica nel territorio nazionale mediante abbattimento e cattura, contribuendo quindi ad una omogeneità applicativa dei futuri piani di gestione e controllo approvati dalle singole Amministrazioni.

Il Piano costituisce pertanto una prima fase di pianificazione di respiro nazionale a cui farà seguito l'adozione, da parte delle singole amministrazioni, di rispettivi piani regionali perfettamente aderenti ai contenuti del Piano straordinario in parola.

In tal senso, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno sottolineato l'importanza di dare continuità agli interventi di controllo già attuati con i piani in essere e, a tal proposito, si è concordato che, qualora vi siano piani già approvati, le Amministrazioni provvedano, ove ritenuto necessario, all'integrazione dei piani esistenti o in corso di approvazione in base alle previsioni di cui al presente Piano straordinario.

Ritengo inoltre utile ricordare che, relativamente al rapporto che intercorre tra il presente Piano straordinario e i PRIU (Piani Regio-

nali di Interventi Urgenti) in ordine alla gestione del cinghiale ed introdotti con il decreto-legge 17 febbraio 2022, n. 9, convertito in legge 7 aprile 2022, n. 29, gli stessi PRIU costituiscono dei piani di azione e di intervento, finalizzati alla gestione dei cinghiali anche nell'ottica della prevenzione della Peste Suina Africana.

Le attività di gestione e contenimento disposte nell'ambito del Piano non costituiscono esercizio di attività venatoria e possono essere attuate anche nelle zone vietate alla caccia, comprese le aree protette e le aree urbane, in ragione del carattere di straordinarietà che le contraddistinguono.

Tali attività quindi si affiancano, coordinandosi, alle attività di prelievo venatorio propriamente detto e a quelle del controllo faunistico di cui agli artt. 18, 19 e 19-bis della Legge n. 157/92.

Aggiungo inoltre che, per il contenimento delle specie di fauna cacciabili, la pianificazione venatoria da parte delle Regioni e Province autonome assicurerà l'integrazione ed il coordinamento con le attività previste dal presente Piano straordinario al fine di garantire la massima efficacia anche tramite integrazione e coordinamento degli interventi di caccia e di controllo ordinario tenendo conto altresì delle disposizioni in materia di contrasto alla diffusione della Peste Suina Africana.

In conclusione, il Piano straordinario di gestione e contenimento della fauna selvatica costituirà lo strumento operativo fondamentale per standardizzare a livello regionale gli interventi di controllo affinché gli stessi risultino più efficaci e quindi funzionali alla riduzione dei danni e degli impatti a carico delle attività antropiche causati dalla fauna selvatica.

D- La Regione Veneto ha organizzato un importante convegno "La tecnologia aerospaziale per l'agricoltura prossima ventura" che ha visto anche la partecipazione delle organizzazioni agricole regionali. Indubbiamente i dati satellitari, la digitalizzazione, la gestione funzionale dei big data nell'ambito dell'High Tech Farming e le innovazioni tecnologiche saranno strumenti preziosi per le aziende. **Quando ritiene che questi processi innovativi potranno essere disponibili per le aziende? Per la loro introduzione ci sarà un sostegno economico da parte della regione?**

R - Il grande successo riscosso dallo Space Meetings Veneto dello scorso mese di maggio ha confermato l'eccezionale attualità della ricerca spaziale, delle tecnologie satellitari e del loro stretto legame con l'agricoltura. Temi come agricoltura di precisione, agricoltura 4.0, precision farming sono entrati nel lessico comune e sono sempre di più le aziende che ne fanno uso per incrementare la produzione e renderla più efficiente. Ma le implicazioni (e le applicazioni) sono praticamente infinite: si va dal contrasto e adattamento al cambiamento climatico alla sicurezza alimentare, dalla prevenzione dei rischi al risparmio dell'acqua e alla limitazione dell'uso dei fitofarmaci, dal monitoraggio delle colture alla difesa fitosanitaria.

Naturalmente, per attuare tutto ciò, è necessario investire in tecnologia e conoscenza e non sempre tali risorse sono disponibili all'interno delle

aziende, soprattutto in quelle di piccole dimensioni. Per accompagnare questo cambiamento epocale la Regione del Veneto metterà senz'altro a disposizione importanti strumenti. Uno di questi è un bando per l'ammodernamento dei macchinari agricoli che permettano l'introduzione di tecniche di agricoltura di precisione, che sarà finanziato con fondi PNRR (25 milioni per il Veneto) e sarà specifico per le micro, piccole e medie aziende agricole e partirà in autunno.

Il sostegno all'innovazione è anche una delle 6 Priorità che guidano la Strategia regionale per lo sviluppo rurale 2023-2027. Ha guidato la scelta degli interventi da attuare in Veneto e la loro configurazione e troverà ulteriore concreta declinazione nelle tipologie di investimenti ammessi e nei criteri di selezione dei progetti che verranno definiti nei bandi programmati per i diversi Interventi del Complemento regionale. Oltre al sostegno agli investimenti tecnologici riteniamo importante investire le risorse del CSR 2023-2027 anche negli strumenti per la diffusione di una cultura dell'innovazione, per il rafforzamento del sistema tra i diversi attori che producono e veicolano innovazione, per favorire la conoscenza e l'individuazione delle soluzioni più efficaci e sostenibili alle plurime sfide che i nostri agricoltori devono affrontare.

D- Due sono i settori che stanno soffrendo particolarmente nella nostra Regione: l'ortofrutta e la zootecnia. **Quali interventi possono essere messi in campo per sostenerli?**

Rispetto all'ortofrutta, rilevo, a fronte delle possibilità date dalla politica agricola europea di finanziare le azioni funzionali allo sviluppo del sistema produttivo in termini di filiera – quindi le Organizzazioni produttori – una difficoltà da parte dei produttori veneti a cogliere queste opportunità, con un indice di aggregazione basso e, in taluni casi, non supportato da una strategia che vada oltre l'opportunità finanziaria, senza tener conto della necessità di strutturare il rapporto con il mercato e i consumatori. Quindi, va fatta una riflessione rispetto alla possibile migliore organizzazione del sistema ed ai fattori che la limitano, da una parte, e alle innovazioni da introdurre a livello produttivo. Rispetto a questi punti, abbiamo dato avvio insieme con i Consorzi di tutela ad uno studio sui radicchi IGP – che ricordo sono ben 4 e il Veneto è il maggior produttore nazionale – e Veneto Agricoltura sta effettuando un percorso di valutazione delle esigenze e definizione delle azioni per lo sviluppo dell'ortofrutta, soprattutto nell'area veronese, che presenterà a breve; lavori su cui si baseranno le linee di sviluppo future del sistema produttivo.

La zootecnia, soprattutto quella da latte, soffre di andamenti ciclici, acuiti da ultimo dalle crisi internazionali che stiamo vivendo.

Qui bisogna puntare sul miglioramento delle condizioni di allevamento per dare sempre la massima garanzia di salubrità delle produzioni, promuovere il benessere animale, sia in funzione del consumatore che del miglioramento delle performances produttive e rendere coerenti gli allevamenti rispetto agli obblighi di carattere ambientale. Sotto questi aspetti voglio ricordare l'attività di ricerca appena conclusa con la definizione di un protocollo applicativo con l'Università di Padova e l'ISVe per l'uso di tecniche per la riduzione degli antibiotici nella vacca da latte, il progetto di sperimentazione per l'introduzione di tecniche di miglioramento del benessere animale finanziato con il PSR 2014/2022 e i 22 milioni riservati ai bandi di finanziamento per gli interventi strutturali e dotazionali per la riduzione delle emissioni in atmosfera negli ultimi due anni.

Impegno che viene rinnovato con l'attuale CSR 2023/2027, in cui sono presenti specifici interventi di finanziamento per investimenti per il benessere animale, la riduzione delle emissioni e per la ricerca e sperimentazione che saranno banditi nel quarto trimestre di quest'anno. Infine sottolineo l'importanza della consulenza e informazione verso gli allevatori – ma anche verso tutti gli imprenditori agricoli – per facilitarli nel cogliere le opportunità derivate dalle innovazioni; a questo riguardo, il CSR 2023/2027 riserva 25 milioni

E.C.



SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE CON APPROCCI REALISTICI E FATTIBILI

Il crescere del valore aggiunto dell'agricoltura è stato accompagnato da costante calo emissioni inquinanti e impiego energia

I cambiamenti climatici, l'aumento della popolazione a livello mondiale con la crescente richiesta di cibo abbisognano di un'agricoltura che sappia rispondere adeguatamente con adattamenti e miglioramenti produttivi. Per essere più resiliente e capace di fornire più cibo, migliorane allo stesso tempo qualità e quantità, c'è la necessità di adottare strategie colturali rispondenti alle mutate condizioni climatiche e di mercato.

L'impatto del cambiamento climatico non crea solo problematiche nell'approvvigionamento idrico, ma spesso mette sotto stress le coltivazioni e crea l'aumento di parassiti che minacciano piante e colture. Infatti, le temperature alte degli ultimi inverni hanno favorito l'insediamento di parassiti nocivi. Per farvi fronte gli agricoltori necessitano di risposte adeguate attraverso i fitosanitari.

Gli agricoltori condividono le finalità sull'uso sostenibile degli agrofarmaci, però l'UE ha proposto un nuovo regolamento all'interno della strategia "Farm to Fork -Dal produttore al consumatore" che obbliga gli agricoltori a ridurre del 50% l'uso dei fitofarmaci entro il 2030, senza offrire loro valide alternative. Dobbiamo ricordare che gli agricoltori italiani hanno già fatto molto in questi ultimi anni per la loro riduzione.

D- Qual è la vostra opinione sulla strategia Farm to Fork e sulla riduzione dei fitofarmaci?

Ci tengo a ribadire ancora una volta che, come Agrofarma, condividiamo gli obiettivi generali della strategia "Farm to Fork" per una maggiore sostenibilità ambientale e un sistema agroalimentare sempre più equo, sano e rispettoso dell'ambiente.

Tuttavia, insieme a larga parte degli attori del comparto agricolo, nutriamo forti preoccupazioni sulle modalità attuative per i rischi derivanti dalla fissazione di obiettivi quantitativi non realistici e il cui impatto non sia stato adeguatamente valutato. I target di riduzione degli agrofarmaci - derivanti dall'approccio adottato dalla Commissione europea nella predisposizione della proposta di Regolamento Uso Sostenibile - prevedono per il nostro Paese di ridurre, entro il 2030, del 62% l'utilizzo degli strumenti per la protezione delle colture, senza, però, proporre strumenti alternativi efficaci (va ricordato, infatti, che per registrare un nuovo agrofarmaco occorrono almeno 10 anni e un investimento che supera i 250 milioni di euro).

Ripetiamo da tempo che si tratta di un obiettivo totalmente non realistico, che mette a rischio lo sviluppo di importanti settori dell'economia alimentare e di migliaia di posti di lavoro, con importanti ripercussioni sulla tenuta del sistema agroalimentare europeo, sia



in termini di rischi per la sicurezza e salubrità degli approvvigionamenti alimentari sia in termini di reale apporto positivo alla sostenibilità ambientale (a causa del rischio di "delocalizzazione" degli impatti negativi sull'ambiente, evidenziati dagli studi di impatto condotti sulla Strategia Farm to Fork). Ci tengo ad aggiungere che l'industria ha già da tempo avviato un percorso di conversione finalizzato alla razionalizzazione delle risorse con un atteggiamento sempre più orientato alla sostenibilità e alla professionalizzazione dell'intero comparto, attraverso la formazione, la messa a punto di prodotti sempre più efficaci e meno impattanti e l'adozione di strumenti di agricoltura digitale e di precisione.

D- In occasione del Food&Science Festival di Mantova avete presentato l'Osservatorio Agrofarma. Di cosa si tratta?

Come Agrofarma abbiamo ragionato a lungo per individuare uno strumento che potesse aiutarci a costruire una narrazione corretta del ruolo che le Imprese che producono agrofarmaci svolgono a supporto della filiera e dei prodotti Made in Italy, contrastando contemporaneamente l'informazione parziale o inattendibile, costruita su falsi miti e fake news, di cui spesso siamo oggetto.

Per queste ragioni è nato l'*Osservatorio Agrofarma*, un contenitore che l'Associazione mette a disposizione di media, stakeholder e consumatori per permettere di reperire informazioni corrette e dati certi sui temi strategici del nostro settore. L'*Osservatorio Agrofarma* fornirà ricerche sul comparto agrofarmaci e agricolo in generale, veicolando in modo continuativo contenuti aggiornati e rilevanti sul settore degli agrofarmaci e sulla loro importanza, ma anche argomenti di scenario che supportino il corretto racconto dell'agricoltura italiana e che, al contempo, siano fonte di informazione e di cultura su alcuni dei temi per noi più sensibili.

Le tematiche che verranno trattate dall'Osservatorio, attraverso report con cadenza semestrale, sono molteplici: dal racconto dei dati relativi al nostro settore (mercato, attività produttiva, nonché attività di R&D), all'evoluzione dei principali indicatori agro-ambientali, del cambiamento climatico e delle avversità biotiche, passando per l'analisi dei volumi di agrofarmaci utilizzati in Italia, l'agricoltura digitale, la sicurezza dei prodotti agroalimentari, l'analisi economica delle colture minori, il biologico e le biotecnologie.

Un progetto divulgativo su cui come Associazione abbiamo investito molto al fine di valorizzare il settore agricolo nel suo insieme e di rispondere ad un bisogno di informazioni e di monitoraggio che interessa l'intero comparto.

D- Cosa è emerso dal primo report sull'utilizzo degli agrofarmaci in Italia?

Nell'ambito dell'anteprima del report dell'Osservatorio presentato a maggio al Food&Science Festival sono state anticipate due delle prime sei tematiche che verranno trattate: l'analisi dei principali indicatori agroambientali e l'utilizzo di agrofarmaci in Italia.

Per quanto concerne l'evoluzione dello stato di salute ambientale dell'agricoltura italiana dai primi anni 2000, i dati mostrano che il crescere del valore aggiunto dell'agricoltura è stato accompagnato da un costante calo delle principali emissioni inquinanti e dell'impiego di energia, a conferma di una aumentata efficienza produttiva. Tale sforzo è stato accompagnato da un importante processo di ottimizzazione dell'uso dei mezzi tecnici. Ciò è dimostrato anche dai dati di vendita di agrofarmaci in Italia (relativi alle quantità di principio attivo, che è la componente efficace dei prodotti commercializzati) che dimostrano come le quantità si siano ridotte complessivamente del 17% tra il triennio 2010-12 e quello 2019-21, passando da circa 140.000 a circa 115.000 tonnellate.

Il quadro che emerge, quindi, è quello di un'agricoltura italiana in rapida evoluzione, di un'offerta di agrofarmaci caratterizzata da un elevato tasso d'innovazione e da un'attenzione particolare ai prodotti a minore impatto e a quelli destinati all'agricoltura biologica, ma anche un settore estremamente attento nell'utilizzo delle risorse e dei mezzi tecnici, con effetti positivi sia sull'ambiente che sulla sicurezza alimentare.

D- Gli agricoltori stanno inserendo nelle loro aziende nuove pratiche agricole e tecnologie e stanno chiedendo lo sblocco delle nuove Tecnologie di Evoluzione Assistita. Voi avete una visione di carattere internazionale, come si regolamentano le TEA negli altri Paesi a livello mondiale?

Nel mondo, già diversi Paesi, come Stati Uniti, Canada, Sud America, Giappone, Regno Unito, hanno liberalizzato l'uso in campo delle TEA. Accogliamo positivamente la scelta dell'Italia di consentire la sperimentazione delle TEA non solo in laboratorio, ma anche in campo. Dal nostro punto di vista, infatti, è importante proseguire nella ricerca perché solo attraverso dati ed evidenze scientifiche complete sarà possibile valutare correttamente queste tecnologie, cogliendone le opportunità e garantendo, al contempo, la sicurezza della salute umana e dell'ambiente.

D- Ritenete che anche l'UE sdognerà queste nuove tecniche genomiche e in che tempi?

Attualmente siamo in attesa della proposta di un nuovo testo normativo, da parte della Commissione europea, relativa proprio alle nuove tecniche genomiche. Le stesse istituzioni europee, infatti, hanno ritenuto che la normativa esistente non fosse idonea a definire i criteri e i processi di autorizzazione di queste tecnologie, iniziando ad elaborare un testo ad hoc.

La nostra impostazione come Agrofarma è sempre stata quella di sostenere tutti i modelli di agricoltura e di offrire soluzioni in grado di rispondere alle esigenze di tutti, quindi non solo agrofarmaci di origine biologica e di sintesi, ma anche buone pratiche agricole, strumenti di agricoltura digitale e di precisione e TEA. È importante per le imprese che stanno investendo in questo comparto che l'Europa sostenga e promuova un approccio fondato sulla scienza che consenta, quindi, la sperimentazione di tali tecnologie al fine di proseguire nelle attività di ricerca e accrescere le competenze e il know-how italiano ed europeo in un'area che assumerà sempre più importanza per il comparto agricolo.

E.C.

14

Giangiaco­mo Gallarati Scotti Bonaldi confermato alla guida di ANB COOP. Vice Marcello Bonvicini



Il direttivo di ANB COOP ha confermato i vertici per il prossimo triennio 2023-2025: Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi come presidente affiancato dal vicepresidente Marcello Bonvicini. Fanno parte del nuovo consiglio di amministrazione anche Lauro Ballani, Michele Barbetta, Marco Caliceti, Alberto Cortesi, Nicola Gherardi Ravalli Modoni, Angiolino Mancini, Giulio Rocca,



Cesare Soldi e Gianluca Vertuani. Per il presidente e il vice si tratta del secondo mandato, nel quale la cooperativa aderente alla Confederazione generale dei bieticoltori-CGBI proseguirà la strategia di sviluppo delle agroenergie rafforzando la presenza sul mercato delle rinnovabili, nello specifico fotovoltaico, parco agrisolare, comunità energetiche e biometano. ANB COOP nata nel 2011 col fine di qualificare il sottoprodotto della barbabietola a fini energetici (biogas), è impegnata nella raccolta delle biomasse per gli impianti a combustione e punto di riferimento per la contrattualistica con l'industria nel settore delle grandi colture, in particolare colza, girasole e soia.

«Vogliamo sostenere sempre più gli agricoltori, incrementare la redditività d'impresa, dare valore ai sottoprodotti in un'ottica di sviluppo sostenibile, promuovere – ha dichiarato il presidente di ANB COOP, Giangiacomo Bonaldi - nuove filiere agricole e agroindustriali che mettano al centro l'economia circolare e la transizione energetica, offrendo assistenza tecnica e competenze, facilitando l'accesso a finanziamenti e incentivi».

STALLE E CO2

L'immissione ed emissione, nell'attività dell'allevamento, è un ciclo in perfetto equilibrio.

Da studi recentissimi: il carbon footprint sul latte è sostanzialmente uguale al prodotto fatto in laboratorio; sulla bistecca sintetica 25 volte superiore a quella vera.

Come noto, l'inclusione o l'esclusione degli allevamenti bovini nella Direttiva Emissioni industriali è ancora controversa e non conclusa.

Il 25 aprile scorso la Commissione Agricoltura del Parlamento europeo aveva approvato l'esclusione degli allevamenti di bovini dall'ambito di applicazione della direttiva e di mantenere lo status quo per il settore dei suini e del pollame. Contrariamente a questa decisione, recentemente si è espressa la Commissione per l'Ambiente sostenendo di includere i grandi allevamenti e abbassando la soglia di esenzione di quelli intensivi di suini e pollame.

D- Presidente Piercristiano Brazzale, lei ha un'ampia visione sul settore agricolo e zootecnico. Non ritiene che l'attribuzione delle emissioni di CO2 di questi settori sia legata più a una posizione ideologica che scientifica?

L'emissione della CO2 in atmosfera è sempre più all'attenzione delle istituzioni mondiali e internazionali. La Commissione Agricoltura dell'Unione europea ha proposto una Direttiva sulle Emissio-



ni Industriali che prevede l'inserimento nella stessa anche degli allevamenti più strutturati creando ulteriori oneri per gli allevatori. Gli allevatori condividono la necessità di ridurre i gas serra e l'inquinamento, ma le accuse che sono rivolte al settore sono spesso più di carattere ideologico che basate sui dati oggettivi delle emissioni degli allevamenti.

Sino ad ora ci si è concentrati sulle emissioni, ma voglio ricordare che se l'agricoltura come tutte le attività umane emette anidride carbonica, è anche in grado di sequestrarla.

Da Federazione internazionale dei prodotti lattiero-caseari. (2022). Linee guida LCA C-Sequ per il calcolo del sequestro del carbonio nei sistemi di produzione del bestiame (Bollettino dell'IDF n° 519/2022). <https://doi.org/10.56169/WMRP7985>

D- La riconosciuta Federazione mondiale del latte che lei presiede, interlocutore di governi e istituzioni, ha compiuto degli approfonditi studi nel merito. I dati sull'emissioni zootecniche sono così allarmanti come taluni sostengono?

15

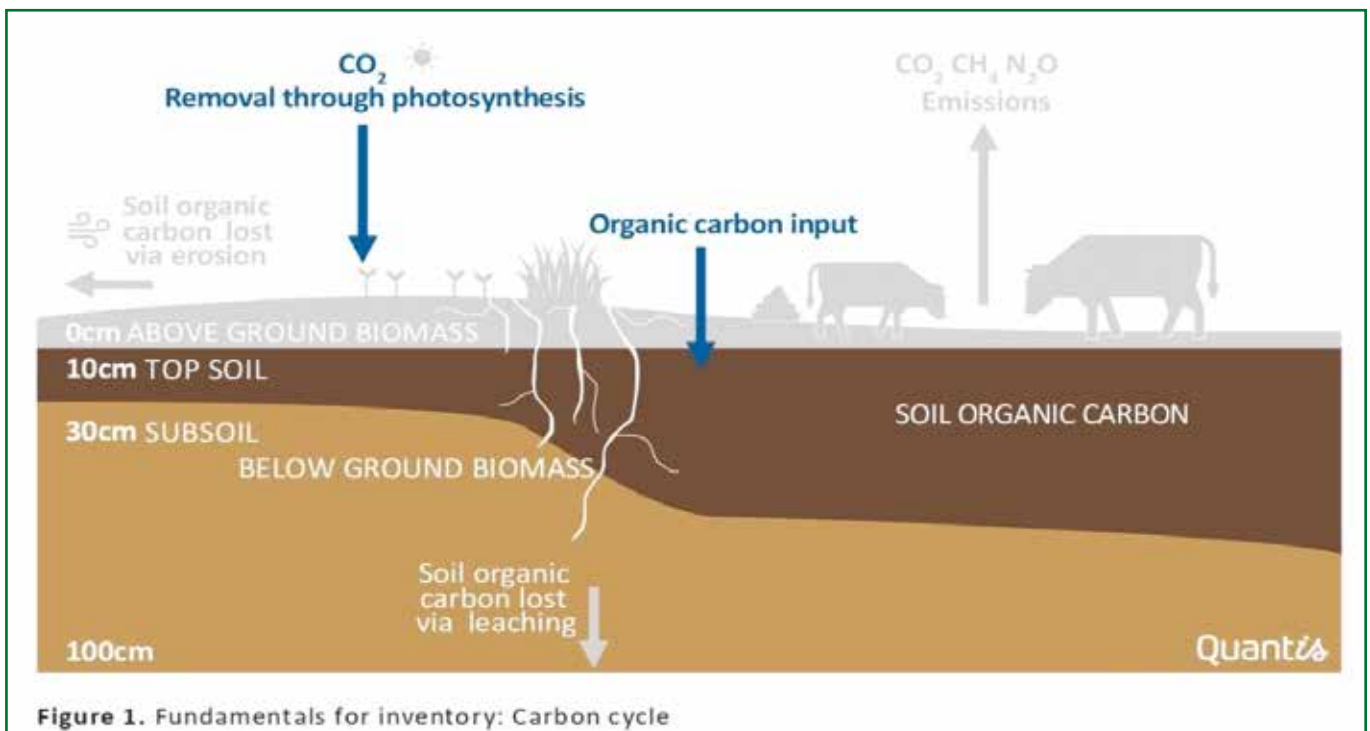


Figure 1. Fundamentals for inventory: Carbon cycle

Gli impatti ambientali imputati all'agricoltura e alla zootecnia sono largamente sovrastimati. Al fine di avere metodologie sicure, standardizzate e affidabili per un calcolo corretto dell'impatto ambientale espresso come carbon footprint, water footprint, etc. stiamo lavorando con la **Fao** e l'**Ippcc** ed altre organizzazioni soprattutto sulle metodologie di carbon sequestration che non è facile standardizzare.

D- Sembra intuitivo pensare che, se una vacca mangia foraggi o mais e se le sue deiezioni sono sparse sul terreno per concimare le coltivazioni, ci troviamo in un ciclo virtuoso. **Lei che ne pensa?** Ricordo che in agricoltura le emissioni derivano da un processo di ri-fissazione del carbonio. C'è un ciclo continuo di immissione ed emissione, nell'attività dell'allevamento, ed è un ciclo in perfetto equilibrio. Agricoltura vuol dire economia circolare, vuol dire utilizzo di ciò che è rinnovabile, vuol dire rinnovare le risorse naturali, non consumarle. Se ad esempio si considera l'allevamento di vacche da latte, la vacca non crea CO_2 dal nulla, ma mangiando e metabolizzando l'erba e i foraggi che, durante la loro crescita, hanno catturato CO_2 attraverso il processo fotosintetico li trasforma in latte. Le sue deiezioni diventano concime che nutre il terreno e fa crescere altri foraggi, catturando CO_2 attraverso il processo fotosintetico. Di fatto si può affermare che è la perfetta rappresentazione di una economia circolare sostenibile. Questo Carbonio è definito "biogenico", cioè fa parte di un ciclo che continua a rinnovarsi usando sempre la stessa quantità del carbonio di partenza. L'unica emissione netta, nel processo produttivo del latte, della carne e delle colture agricole più in generale, è rappresentata dalla quota di energia utilizzata nel processo produttivo dalla stalla fino al prodotto finito.

D- È anche vero che per le coltivazioni e per gli allevamenti si utilizza dell'energia. Ma cosa rappresenta, in termini percentuali, questa CO_2 sul totale di quella emessa?

16

Partiamo da una premessa: la fase di produzione del latte, rappresenta il 70-80% delle emissioni dell'intera filiera del latte e derivati. Ovviamente per produrre le aziende utilizzano anche gasolio ed energia elettrica, ma sempre più sono orientate ad autoprodurre l'energia attraverso l'installazione di pannelli fotovoltaici e il biogas. La quota di emissione di CO_2 attribuibile all'uso di carburanti fossili ed energia a livello di azienda agricola rappresenta il 5-10% del totale delle emissioni di GHG (gas ad effetto serra) ed è spesso compensata da terreno messo a coltura che talvolta è anche superiore a quanto necessita per la compensazione aziendale o dagli investimenti appena citati. Certamente il settore può contribuire maggiormente per mitigare le emissioni, ma deve essere messo nelle condizioni burocratiche ed economiche per farlo. Altri settori produttivi non sono così virtuosi, l'industria e i trasporti ad esempio, devono compensare le emissioni al 100%.

D- Gli agricoltori producono cibo indispensabile per l'intera umanità, coltivano e gestiscono boschi e territori. Il loro ruolo è quindi fondamentale e ciò deve

essere considerato nella valutazione delle emissioni dell'agricoltura. **Come mai non ci sono indicazioni standard per calcolare esattamente l'impronta di carbonio del settore?**

Ci sono varie problematiche poiché entrano in gioco notevoli variabili, le caratteristiche che cambiano il processo di fissazione del carbonio, così come la fase climatica e la posizione geografica. La metodologia di calcolo del carbon footprint deve essere migliorata ed adeguata in modo da poter calcolare la parte di carbon sequestration, solo così si avranno numeri affidabili sulle reali emissioni/compensazioni del settore agricolo. Come Fil-Idf abbiamo appena pubblicato le due nuove metodologie di calcolo del LCA per il carbon footprint e la metodologia di calcolo della carbon sequestration.

D- Secondo lei, che differenza c'è fra le emissioni agricole e degli altri settori?

L'agricoltura usa il proprio carbonio e continua ad usare quello, non estrae il carbonio fissato da ere geologiche come accade nel caso dei carburanti fossili. Circa il 90% delle emissioni sono largamente compensate nell'ambito del ciclo del carbonio come riportato nelle figure allegata. Solo il 5-10% delle emissioni di GHG non sono compensati come ciclo biogenico, ma è facile farlo investendo in tecnologie compensatrici (es. pannelli fotovoltaici, biogas etc.)

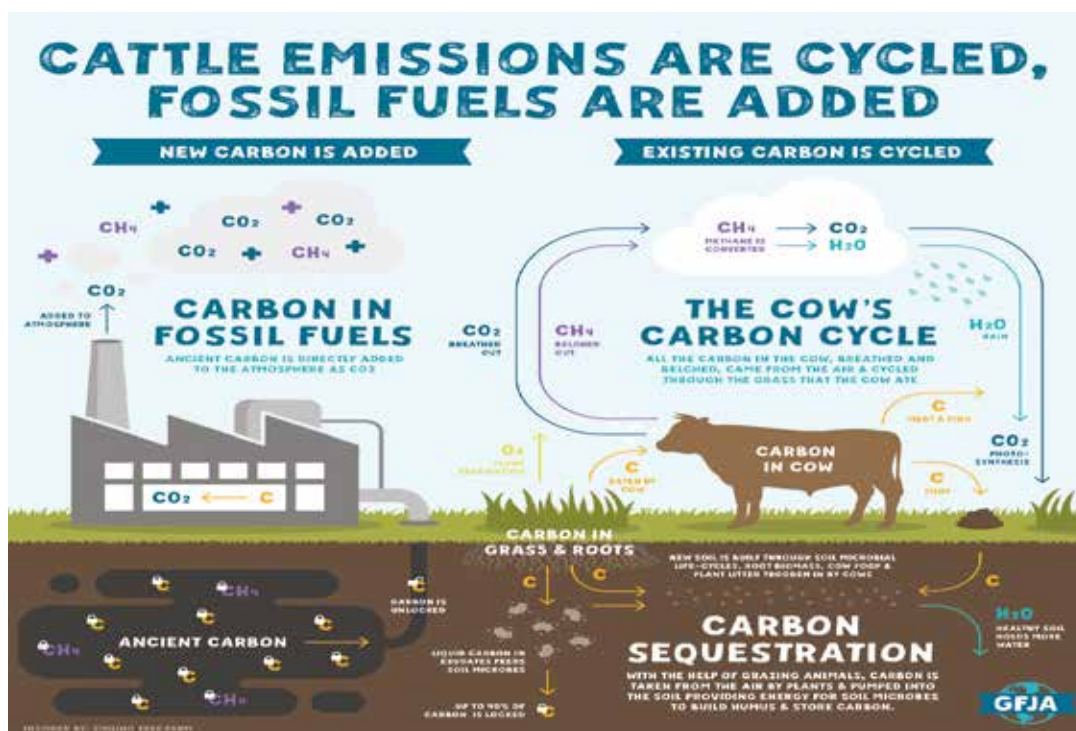
D- Ci sono degli studi sul calcolo di quanta CO_2 viene emessa per la produzione della "carne sintetica"?

Esiste uno studio comparativo recentissimo fatto in Nuova Zelanda che dimostra sul latte che il carbon footprint è sostanzialmente uguale al prodotto fatto in laboratorio.

Per la carne è appena stato fatto uno studio dall'Università di Oxford che dimostrerebbe che la bistecca sintetica ha un carbon footprint di 25 volte superiore a quella vera.

Stiamo lavorando in sede Codex Alimentarius per definire correttamente questi lab-made products (prodotto sintetici o di laboratorio). Semplicemente non sono né latte né carne, sono qualcos'altro che per cui non si può usare in etichetta né il termine latte né il termine carne, così come si fa per le bevande di origine vegetale che usavano impropriamente il termine latte. Il consumatore deve essere informato correttamente.

E.C.



“INTENSIFICAZIONE SOSTENIBILE” DELLA PRODUZIONE DI CIBO

Inserire e utilizzare nel settore agricolo la tecnologia, l'intelligenza artificiale e le moderne tecniche di bioinformatica e le biotecnologie.

Deborah Piovan ha conseguito la laurea a pieni voti nel 1994 presso la facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Pisa, con tesi incentrata sul miglioramento genetico, e diploma della Scuola superiore di Studi universitari e di Perfezionamento “Sant'Anna” di Pisa. È divulgatrice scientifica.

È imprenditrice agricola, dirige assieme alle due sorelle una grande azienda nella provincia di Rovigo coltivando cereali, in particolare frumento; soia, barbabietole, colza, noci e altri prodotti ortofrutticoli. È Presidente della O.P. Nogalba, il consorzio di produttori di noci che ha sede a Fratta Polesine. Da oltre vent'anni ricopre ruoli dirigenziali in Confagricoltura a livello provinciale, regionale e nazionale. È presidente della Federazione Nazionale Proteoleaginose di Confagricoltura.

D- Dr.ssa Deborah Piovan, considerati i cambiamenti climatici, quali sono le maggiori sfide che le aziende agricole devono affrontare?

Le aziende agricole stanno vivendo in prima persona già da anni gli effetti del riscaldamento del pianeta, che causa cambiamenti climatici e aumento di fenomeni estremi. L'aumento delle temperature diurne e anche notturne influisce sul ciclo vitale delle piante coltivate, ma pure su quello di parassiti e malattie fungine. L'agroecosistema in cui lavoriamo cambia, arrivano nuovi insetti, le piante devono affrontare stress più frequenti e più intensi, piante che erano state selezionate quando il clima era più fresco. Cambiano perciò le sfide che gli agricoltori devono affrontare e per farlo servono strumenti.

Tutto questo in un quadro politico internazionale di instabilità che si traduce in incertezza dei mercati a monte e a valle dei produttori, mentre la società ci chiede, attraverso le politiche agricole italiana ed europea, di ridurre il nostro impatto ambientale. Questo è per noi un obiettivo condiviso e sempre presente nelle nostre scelte, ma è necessario considerare che togliere agli agricoltori strumenti di protezione delle piante ha delle conseguenze di tipo economico e, paradossalmente, anche ambientale. È dimostrato da diversi studi che se noi europei produciamo di meno perché abbiamo una politica agricola rinunciataria, importiamo di più e nel farlo stimoliamo la deforestazione in aree del pianeta fondamentali per la ricchezza della loro biodiversità.

Tutto questo mentre sia la FAO che i Ministri agricoli del G20 parlano di “intensificazione sostenibile” della produzione di cibo: questo è il nostro obiettivo e per raggiungerlo serve accesso a ogni strumento che l'innovazione mette a disposizione, nessuno escluso.

D- Oltre ad essere imprenditrice agricola sei anche una divulgatrice scientifica, quali sono gli strumenti che gli agricoltori possono adoperare per far fronte a questi problemi?

Se guardiamo alla storia dell'agricoltura il 50% degli aumenti quantitativi e qualitativi sono dovuti al miglioramento genetico, per cui



questo continua ad essere il mezzo più importante per migliorare la produzione in modo sostenibile.

C'è poi tutto il comparto del digitale e della elaborazione dei big data, un settore di introduzione relativamente recente nelle aziende agricole e che può dare un interessante aiuto all'efficienza economica e alla sostenibilità ambientale.

Ci serve che la ricerca possa lavorare insieme alle aziende per conoscere le problematiche che la filiera agroalimentare deve affrontare. Per farlo, ricercatori e agricoltori devono essere autorizzati dalla società: ecco dove entra in gioco la divulgazione.

Se le persone non conoscono le esigenze di chi produce il loro cibo e si limitano a darne per scontata presenza, qualità e costo accessibile, si crea un distacco fra mondo della produzione e consumatori. In quel vuoto si infilano soggetti che hanno un'agenda diversa. È successo, lo abbiamo visto e gli effetti sono devastanti.

Per poter decidere responsabilmente in modo democratico serve informazione, capacità di delegare le decisioni con una procedura che responsabilizzi, attenzione al ruolo degli organismi scientifici e delle Agenzie competenti, come ad esempio l'EFSA. Negli anni abbiamo trascurato il fattore reputazionale, lo ha fatto molta stampa e televisione, lo ha fatto molta politica, un certo mondo pseudo ambientalista e anche un certo associazionismo agricolo. Questo ha causato danni culturali e sfiducia: per porvi rimedio serve riallacciare un rapporto di trasparenza con la società. La collaborazione con il mondo scientifico è fondamentale per farlo.

D- Quali supporti possono fornire la tecnologia e l'intelligenza artificiale al settore agricolo?

Dall'interazione fra i sensori di raccolta dati dal campo e le competenze specifiche di patologi, entomologi, agronomi ecc. deriva

continua a pag. 17 ►

no informazioni che possono guidare le scelte degli imprenditori. Non per niente si parla di DSS, sistemi di supporto alle decisioni. Le applicazioni già disponibili permettono di utilizzare in modo più efficiente diversi fattori della produzione, come ad esempio fertilizzanti, sementi, acqua, migliorando la sostenibilità economica e ambientale del processo. Un ramo della ricerca si sta indirizzando verso il diserbo meccanico ad opera di robot in grado di geolocalizzarsi con una precisione molto alta e di “distinguere” le piante coltivate dalle infestanti; esistono già dei prototipi di questo tipo. Da anni si sta lavorando anche su bracci meccanici per la raccolta della frutta, mettendo così insieme progressi della robotica e della visione artificiale.

L'intelligenza artificiale è utilizzata anche dai genetisti, che ne sfruttano la capacità di elaborare in tempo rapidissimo informazioni che noi non coglieremmo o che richiederebbero troppo tempo per essere utilizzabili. Per esempio, esistono dei piccoli robot che percorrono i filari di piante nei campi sperimentali e nel farlo raccolgono informazioni, come l'efficienza di copertura fogliare e quindi di intercettazione della luce. O ancora, l'AI, i modelli informatici predittivi e in generale la bioinformatica sono e saranno alla base dei programmi di miglioramento genetico: si opererà in modo sempre più mirato e quindi efficace. Con l'Accademia dei Georgofili e gli Orti Botanici stiamo mettendo a punto collaborazioni volte proprio a unire le esigenze dell'agricoltura con la ricca biodiversità presente negli Orti che, grazie alle più moderne tecniche di bioinformatica e le biotecnologie, può aiutare a migliorare le coltivazioni.

E' probabilmente necessaria una riflessione sulla proprietà dei dati raccolti, ma in futuro il fatto di poter disporre dei dati climatici, pedologici, agronomici e - perché no - aziendali di un certo contesto rurale permetterà di organizzare distretti produttivi agricoli altamente efficienti. Ecco cosa significa produrre di più e meglio con meno risorse.

18

D- Da imprenditrice agricola, oltre a divulgare queste nuove opportunità, le hai applicate nella tua azienda, con quali risultati?

Un esempio che mi affascina particolarmente è quello delle trappole per insetti a lettura remota. Nel nostro noceto montiamo trappole a feromoni per gli insetti nocivi; su ciascuna di esse si trova una fotocamera che invia le immagini ad un server che, grazie alla fotointerpretazione eseguita da una AI, rileva la presenza o meno di specifici insetti dannosi. In base a queste catture, e intersecandole con i dati provenienti dalle centraline agrometeorologiche che forniscono modelli previsionali sullo sviluppo della popolazione dell'insetto, noi siamo in grado di trattare solo se serve e quando serve. Questo sistema, insieme alla confusione sessuale, permette di migliorare la qualità del prodotto, la sostenibilità economica e quella ambientale.

D- Sei stata la portavoce del Manifesto “Cibo per la mente” –sottoscritto da varie associazioni legate al settore agroalimentare: Aisa, Agrofarma, Assalzo, Assica, Assitol, Assobiotec, Assofertilizzanti, Assosementi, CIA, Confagricoltura, UNAlitalia, Uniceb, Compag, API e Copagri. Nel manifesto si sottolinea come le tecnologie innovative, i prodotti e i processi produttivi conferiscono un vantaggio competitivo all'Unione Europea e sono cruciali per la filiera agricola ed agroalimentari. **Qual è la vostra posizione sulle Tea?**

“Cibo per la mente” ha lavorato fin dalla sua fondazione per chie-

dere politiche che aiutassero a creare un ambiente più fertile per l'innovazione. Le TEA e le biotecnologie in generale appaiono da sempre nei suoi position paper.

L'attuale portavoce, Clara Fossato, ha espresso soddisfazione per la recente apertura alla sperimentazione in campo di piante ottenute da cisgenesi e da TEA, contenuta in un emendamento al DL Siccità.

È d'altra parte anche la posizione di Confagricoltura, che ha sempre chiesto libertà di ricerca e libertà di impresa, lavorando insieme al mondo della ricerca per cominciare superare una lunga e triste stagione di oscurantismo immotivato che ha fatto gravi danni.

D- Recentemente la Commissione Ue ha autorizzato tre mais geneticamente modificati rinnovando l'autorizzazione per quattro colture geneticamente modificate, tre semi di soia e un cotone per l'alimentazione animale. Di fatto, ha concluso che questi OGM da un lato sono sicuri e possono essere autorizzati per l'alimentazione degli animali, ma in Europa non si possono coltivare.

Ritieni che le Tea possano superare le posizioni ideologiche sull'editing genetico?

Una precisazione: non si possono coltivare piante OGM finché non viene chiesta l'autorizzazione a farlo, ma l'ostilità della maggior parte degli Stati Membri scoraggia tali richieste. Solo il mais Bt MON810 è autorizzato alla coltivazione in UE; non in Italia, che dal 2015 ha scelto di non consentirlo. Si importano invece molte decine di diversi tipi di OGM per milioni di tonnellate, perché sono indispensabili alle filiere.

Venendo alle Tecniche di Evoluzione Assistita, o New Genomic Techniques come si chiamano nel resto d'Europa, mi pare che la maggior parte degli attori coinvolti, politici, Stati Membri, agricoltori, filiere e anche consumatori non abbia preclusioni ideologiche, con l'eccezione delle associazioni dei produttori in agricoltura biologica. Anzi c'è molto interesse per queste tecniche, che sono relativamente semplici e poco costose e che possono essere utili per migliorare le piante che coltiviamo per renderle più tolleranti alle avversità climatiche, più resistenti ad alcune malattie fungine, più ricche di alcuni fattori nutrizionali. Si può fare molto, non tutto: dipende anche dal genoma della pianta di partenza. Aver rinunciato alla transgenesi renderà comunque complesso difendere le coltivazioni dagli insetti, data anche la stretta in arrivo sull'uso di agrofarmaci.

L'interesse verso queste tecniche, insieme alla grave preoccupazione sollevata dalla siccità del 2022, ha portato all'emendamento presentato dal sen. De Carlo e citato sopra che consentirà, una volta individuate dalle Regioni le aree dedicate, la sperimentazione in campo delle piante ottenute dai ricercatori; in diversi Paesi europei già si fa, ma in Italia fino ad ora non era concesso. Non sarà permessa invece la coltivazione, dato che al momento queste piante sono considerate OGM secondo la Dir. 2001/18 C.E. e l'Italia non li consente. Perché le cose cambino si è deciso di aspettare nuove norme europee che separino le piante OGM transgeniche da quelle ottenute con cisgenesi e TEA. La proposta della Commissione Europea dovrebbe essere presentata a inizio luglio: la presidente von der Leyen ha definito le TEA strategiche e abilitanti, la Commissione spinge molto perché sia messo a punto velocemente un quadro normativo che permetta a queste tecniche di decollare.

Ci auguriamo che la proposta venga approvata durante il semestre di presidenza spagnola, prima del semestre bianco pre-elettorale.

D- La stagione meteorologica di quest'anno è stata anomala con un inverno mite e gradi oltre la norma e scarse precipitazioni e poi con violente e catastrofiche precipitazioni nelle ultime settimane che hanno colpito gravemente l'Emilia-Romagna. **Come sta andando la coltivazione delle proteoleaginose in Italia e nel Veneto?**

La superficie a colza è aumentata in Italia, dato che l'annata agraria siccitosa del 2022 ha spinto molte imprese a spostarsi su colture autunno-vernine. La primavera piovosa promette un raccolto interessante. Per quanto riguarda la soia è presto per fare previsioni di raccolto, bisognerà vedere che estate si presenterà, ma le nascite sono state per lo più regolari ed omogenee.

D- Hai pubblicato l'interessante libro "Agricoltura femminile singolare" nel quale ha raccolto la voce di dodici donne di successo di diversi Paesi che si occupano di cibo e agricoltura. **Quali temi ha trattato e cosa ne è emerso?**

Mi interessava portare il punto di vista di persone che, a vario titolo, si occupano di cibo e agricoltura: agricoltrici, ricercatrici, operatrici della cooperazione internazionale, giornaliste scientifiche, politiche, ambientaliste. Il tema conduttore è certamente il cibo, ma da tutte loro emerge l'importanza di collaborare con la ricerca scientifica, diffidare delle ideologie e l'urgenza di cercare soluzioni pragmatiche alle sfide.

Donne, perché è ancora molto necessario riequilibrare il racconto delle professioni e dei ruoli nella vita pubblica e lavorativa: nel Gender Equality Index europeo l'Italia è ultima per l'uguaglianza di

genere nell'ambito del lavoro; anche considerando altri ambiti si piazza comunque sotto la media europea.

Ho cercato di entrare nelle vite di queste donne perché il lettore potesse conoscere chi fa ricerca, o chi produce il suo cibo, e scoprire che c'è un grande senso di responsabilità nel fare questi mestieri. Il libro è un viaggio lungo il percorso che porta il cibo, degli assaggi delle vite e dei lavori di donne che, spero, stimoleranno la curiosità di chi legge e il desiderio di saperne di più su come funziona l'agricoltura.

La mia introduzione e la prefazione del prof. Amedeo Alpi, fisiologo vegetale e vicepresidente dell'Accademia dei Georgofili, servono da introduzione, mi auguro, ai non addetti ai lavori, cui questo libro è principalmente rivolto.

E.C.



MELONI, troppa produzione e prezzi bassi

È partita male la stagione per i meloni in Veneto, fortemente condizionata dal clima piovoso e fresco di maggio. La raccolta, iniziata da una decina di giorni, è stata finora poco gratificante per i produttori, dato che i prezzi fino a pochi giorni fa oscillavano tra i 30 e i 40 centesimi al chilo, quando il costo di produzione è il doppio. Una panoramica ben diversa dall'anno scorso, quando il caldo anticipato favorì i consumi e i meloni arrivarono ad essere battuti sul mercato a 2 euro al chilo.

“L'avvio dell'annata 2023 è stato penalizzato dal meteo incerto – spiega **Francesca Aldegheri**, presidente dei frutticoltori di **Confagricoltura Veneto** -. A causa del freddo la maturazione è andata a rilento nel Sud Italia, allungando il periodo di produzione, che di solito termina a metà maggio quando inizia la raccolta in Veneto. Le produzioni si sono perciò sovrapposte, causando un eccesso di offerta e di conseguenza un crollo dei prezzi, al quale ha contribuito anche un calo dei consumi legato sempre al clima fresco. Ora, dato che la produzione al Sud sta volgendo al termine e fa più caldo, speriamo che le vendite ripartano e che i consumatori premiano il prodotto locale, dato che i nostri meloni a km 0 hanno un alto grado zuccherino, sono rinfrescanti e idratanti e preparano all'abbronzatura dell'estate grazie alla presenza di antiossidanti come le vitamine A e C. Sono inoltre ricchi di sali minerali e quindi ottimi anche per chi pratica sport. Se parte il caldo possiamo sperare anche in una buona raccolta delle ciliegie tardive, visto che con le precoci, spaccate dalle abbondanti piogge, le perdite sono state quasi totali”.



Di solito il melone fa segnare il record delle vendite tra metà giugno e luglio. Tra i preferiti dal consumatore c'è il melone retato Macigno, varietà precoce dal color arancio intenso e la polpa consistente, e il Talento, sempre precoce e retato, con produzioni molto abbondanti e a elevata conservazione post raccolta.

La superficie coltivata a melone in Veneto (dati 2022 di Confagricoltura Veneto) è scesa a circa 1.020 ettari (-13,6%): in calo gli investimenti in coltura protetta (620 ettari, -9%), ma soprattutto quelli in pieno campo (400 ettari, -20%). Le superfici sono concentrate per quasi l'80% nella **provincia di Verona** (790 ettari, -7,7%), seguita da quella di **Rovigo** (150 ettari, -38%). La produzione è stata stimata a 30.900 tonnellate (+0,4%), sullo stesso livello del 2021.

SPECULAZIONI SULLE MATERIE PRIME, peste suina africana, campagne mediatiche che screditano il consumo di carne

Suinicoltura veneta, una professionalità di molto superiore rispetto a tutte le altre. **D-**Presidente Rudy Milani, l'allevamento dei suini italiani risente delle tensioni di carattere internazionale che sono in corso. Il settore suinicolo è soggetto a variazioni di mercato e incertezze fra domanda e offerta globale. **Come sono stati i primi mesi di quest'anno e cosa si prevede per i prossimi?**

Il mercato suinicolo risente delle tensioni internazionali sotto molteplici punti di vista. Il primo: le tensioni legate alla pazzia speculazione sui prezzi delle materie prime che hanno visto più che raddoppiare il nostro principale fattore di costo rappresentato dai cereali.

20

Il secondo: le tensioni legate alle folli politiche green europee che stanno incidendo in maniera pesante sui settori zootecnici del nord Europa e che ci colpiscono di rimbalzo facendo schizzare in altro il prezzo del suino (e non solo) per mancanza di carne.

Cito solo l'esempio dell'Olanda, dove il governo ha deciso di chiudere forzatamente il 30% delle aziende zootecniche del paese, scatenando l'insurrezione del mondo agricolo che ha bloccato l'Olanda intera per oltre un mese, notizia che non è stata ripresa in alcun modo dai nostri giornali e telegiornali (e su questo aspetto credo che porci una domanda sia d'obbligo). Questa situazione fa diminuire la disponibilità di carne a livello europeo, ne causa quindi l'aumento del valore che, da un lato premia l'allevatore, ma dall'altro si traduce in una riduzione dei consumi per effetto dell'aumento dei prezzi e dell'inflazione (che ha colpito non solo i prodotti alimentari), generando una tensione preoccupante.

Cosa accadrà quando questo "elastico" si romperà e si dovrà rapidamente trovare un nuovo equilibrio? Nessuno riesce ad immaginarlo. Il terzo: l'arrivo in Italia continentale della Peste Suina Africana, che ci ha fatto perdere l'export di prodotti a base di carne di suino, verso i paesi asiatici, perdita quantificata oltre 20 milioni di € al mese. A questi aspetti se ne aggiungono molti altri, che non sto qui a citare ma che contribuiscono a creare uno scenario molto complicato, di difficile interpretazione, su cui fare delle previsioni potrebbe essere del tutto inappropriato.

I primi mesi di quest'anno hanno visto un prezzo di vendita del suino molto elevato ma che è servito solo a compensare il raddoppio del costo alimentare, il quintuplicarsi delle bollette di elettricità, il triplicarsi dei costi del gasolio per i nostri mezzi agricoli, quindi il surplus che si generato è servito solo a pagare la speculazione.

D- Qual è il patrimonio suinicolo italiano e veneto?

In Italia si allevano circa 11,5 milioni di suini all'anno, e di questi, circa 600.000 vengono allevati in Veneto che conta 9.000 codici stalla di cui solo 390 sono allevamenti di grandi dimensioni. Il Veneto è la quarta



regione d'Italia per produzione suinicola dopo Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna. Degli 11,5 milioni di suini allevati, circa 8,5 milioni sono destinati alle trenta tra DOP e IGP italiane come il Prosciutto di Parma, di San Daniele, Veneto Berico Euganeo, Culatello di Zibello ecc.

D- Secondo lei, quali problemi vede nella filiera suinicola italiana?

Di problemi ce ne sono tanti, primo fra tutti la mancanza di una filiera. Di fatto la suinicoltura in Italia è composta da segmenti con interessi opposti, incapaci di convergere su una visione comune del futuro da affrontare assieme. Non avere questa unità ci rende deboli ed inefficienti nei confronti di quello che ci sta piovendo addosso; penso al cambiamento delle

abitudini alimentari frutto di una campagna mediatica finalizzata a screditare il consumo di carne senza averne basi scientifiche. Sono ormai quotidiani gli attacchi promossi da sedicenti associazioni animaliste, il cui unico scopo è quello di generare scandalo ed angoscia, senza in alcun modo fornire una corretta informazione. La zootecnia italiana è profondamente cambiata in questi ultimi anni, abbiamo fatto passi da gigante sul versante del benessere animale e sull'utilizzo dei farmaci, ma tutto questo non viene mai citato, si cerca sempre e solo lo scandalo, si viola la proprietà privata rubando immagini, che commentate ad arte da sedicenti esperti, vengono utilizzate per distruggere il lavoro faticoso e quotidiano di tanta brava gente la cui unica colpa è quella di fornire alimenti ad una popolazione che non fa altro che inveire contro chi li sfama. Quel che è peggio è che tutto questo viene avvallato dalla politica, la quale, utilizza questo modo scandaloso di fare informazione per racimolare qualche voto in più.

D- Cosa bisognerebbe fare per rafforzarne la competitività, sostenibilità economica e produttiva dei nostri allevamenti?

Cosa fare concretamente oggi? La prima cosa che mi viene in mente è che i cittadini e le istituzioni prendano coscienza che l'approvvigionamento delle derrate alimentari è la guerra del futuro, e concentrarsi a far chiudere le aziende che producono alimenti qui in Italia, per poi importarli dall'estero ci rende un paese debole e sottomesso.

Se si capisce quanto ho appena detto tutto il resto viene in automatico, non serve fare la lista della spesa.

Vede, ho spesso occasione di confrontarmi con esperti e operatori del settore che frequentano le aziende di allevamento Venete e, le dico con orgoglio, che nella generalità dei casi, sento parole di elogio; viene riconosciuta alla suinicoltura veneta una professionalità di molto superiore rispetto a tutte le altre, questo non può che essere frutto

di una coscienza, di una capacità imprenditoriale, di una sostenibilità economico produttiva insita negli imprenditori agricoli veneti, e di cui dovremmo andarne tutti fieri.

D- Come giudica la proposta della Commissione Europea di inserire gli allevamenti suinicoli strutturati nella direttiva emissioni industriali? Se fosse approvata, cosa comporterebbe per gli allevamenti italiani e veneti?

Qui tocca un tasto molto delicato. La normativa sulle emissioni industriali già colpisce gli allevamenti di suini e di polli da almeno 12/15 anni (non ricordo di preciso). La politica europea all'epoca, ha colpito alcuni settori zootecnici come appunto suini e polli, e ne ha esclusi (senza apparente giustificazione) altri come quello bovino.

Premesso che trovo del tutto insensato, paragonare un allevamento ad una industria come l'ILVA di Taranto, in questi mesi a Bruxelles si sta dibattendo se introdurre o meno i bovini (ed altri animali allevati) in questa normativa ed eventualmente abbassare le soglie di ingresso che la rendono obbligatoria. Siamo, anche in questo caso, di fronte ad un delirio normativo, finalizzato solo a puntare il dito contro l'allevamento per renderlo responsabile di tutti i mali del mondo, a fronte di fior fior di studi scientifici che decretano nella misura del 5%, la responsabilità dell'inquinamento globale alle attività di allevamento, non solo, ciò che più sorprende è il fatto che non esiste uno straccio di prova che dimostri che sottomettere le aziende agricole alla direttiva sulle emissioni contribuisca a ridurre le emissioni, e considerando che sono più di 10 anni che la normativa per gli allevamenti suini è in vigore, direi che forse è il caso di porci delle domande ma soprattutto darci delle risposte. Ma anche in questo caso non ce peggior sordo di chi non vuol sentire. Difficile non vedere uno schema preordinato dietro questi continui attacchi a tutto il settore primario, finanziati in modo pesante da chi ha enormi interessi economici, nel proporre carne sintetica, alimenti ricostruiti in laboratorio ecc, e spacciati come la panacea di tutti i mali, tacendo in primis i risvolti sulla salute, e successivamente ambientali che un tale sistema produttivo porta con sé, ma evidentemente siamo troppo pochi a renderci conto di questo e quando i più ne avranno coscienza forse sarà troppo tardi.

D- Fra i vari problemi che la suinicoltura deve affrontare c'è la peste suina africana. Con il decreto-legge del 22 giugno 2023 n. 75 sono state introdotte importanti novità sulle misure di contrasto alla Peste suina. Infatti, viene rafforzata la prevenzione e l'eradicazione della PSA e viene ampliato il raggio di azione delle operazioni di contenimento dei cinghiali portatori del virus.

Compete ora al Commissario straordinario intervenire sull'eradicazione della Psa e il contenimento dei cinghiali.

Ritiene che questi interventi saranno in grado di mettere in sicurezza i nostri allevamenti?

La prima cosa da chiarire sulla Peste Suina Africana (PSA) è il fatto che **non ha alcun effetto sull'uomo**. Infatti le prime 2 cause di diffusione della malattia sono i cinghiali stessi e l'uomo che si ciba di salumi di cinghiale infetti (per lo più provenienti dall'est Europa) e non consumandoli tutti, smaltisce i residui in qualche cestino o li getta in qualche prato dove, la sera, arriva il cinghiale che mangia questi resti e si infetta con la PSA. Colgo l'occasione per ribadire un importante aspetto riguardante la Peste Suina Africana: **NON DIAMO DA MANGIARE AI NOSTRI SUINI SCARTI ALIMENTARI** di nessun genere, questo infatti, oltre ad essere vietato per legge, come dicevo è una delle principali cause di diffusione della malattia.

Tornando alla sua domanda, Lei mi chiede se queste misure possono mettere in sicurezza

i nostri allevamenti, io mi chiedo per quale ragione chiudiamo la porta della stalla a buoi già scappati.

Sono anni che Confagricoltura denuncia la mancanza di un contenimento della fauna selvatica, al fine di regimentarla all'interno di un equilibrio che abbia un senso realmente ecologico. Puntualmente siamo stati ignorati. Nessuno vuole lo sterminio della fauna selvatica ma non possiamo neanche pensare che 2.400.000 cinghiali sia una popolazione equilibrata a misura del nostro ecosistema, stesso discorso vale per orsi, lupi, nutrie ecc.

Oggi ci troviamo a dover spendere cospicue risorse nella speranza di contenere questo problema che può distruggere un settore economico produttivo del valore di 15 miliardi di € pari a circa 1 punto di PIL, che impegna 100.000 addetti.

La PSA ha fatto il suo ingresso nell'Italia continentale, il 6 gennaio 2022, in 18 mesi l'area interessata dal primo focolaio (Piemonte e Liguria) è oggi TRIPPLICATO e, come se non bastasse, a quel focolaio se ne sono aggiunti altri 3, uno a Roma (dove bisogna lasciar spazio ai cinghiali sui marciapiedi), uno a Reggio Calabria e uno a Salerno, a fronte di quello che ho appena detto, secondo lei, posso ragionevolmente aspettarmi che la situazione migliori? Posso dire che lo spero con tutto me stesso! Servono fatti, e non piani di controllo faunistici scritti e mai applicati. Ho avuto più volte occasione di incontrare il nuovo commissario straordinario alla PSA dr. Caputo e, al di là degli ottimi rapporti personali, devo dire che si è notato il cambio di passo nella gestione del problema, c'è solo da augurarsi che non sia troppo tardi.

D- Ritiene che le attuali politiche nazionali dedicate alla suinicoltura, come la ricerca, risorse finanziarie, promozione, ecc. siano adeguate? Quali criticità ne ravvede?

La ricerca ha indubbiamente aiutato questo settore; la riduzione dell'uso di antibiotici non sarebbe stata possibile senza gli studi fatti su prodotti alternativi e sulle cause che generano certe patologie.

Tuttavia, se da un lato la ricerca ci aiuta, dall'altro le politiche nazionali ed internazionali vanno nella direzione opposta, e la mancanza di una filiera coesa in grado di far squadra e massa critica per far pesare il ruolo fondamentale che la suinicoltura occupa nel panorama agricolo, è un grosso limite. Le politiche nazionali ed internazionali a cui accennavo pocanzi avvallano una estremizzazione del concetto di benessere animale i cui costi ed inefficienze nessuno se ne vuole far carico. Si pretende che a pagare sia sempre e solo l'allevatore.

Nel mio ruolo di presidente nazionale del settore suinicolo di Confagricoltura, sono chiamato spesso a Bruxelles per rappresentare gli interessi del settore, e mi sono reso conto che le tempistiche che da l'Unione Europea, per adeguarsi alle nuove normative che essa stessa produce, non sono frutto di una motivazione tecnica ma sono semplicemente i

tempi necessari affinché tutta la spesa ricada sugli agricoltori e quindi evitare la contribuzione da parte dei cittadini europei. Da un lato si grida a gran voce che il benessere animale è un dovere (affermazione che condivido), dall'altro quando si chiede di contribuire a questo dovere ci si gira tutti dall'altra parte e se si trova una bistecca che costa 1 € in meno di compra quella e si lascia sul banco quella ottenuta nel rispetto del benessere animale. Si fatica a non essere critici di fronte a cotanta ipocrisia. Questo settore ha bisogno di politiche strutturali, su basi scientifiche, durature nel tempo, non si può pensare che ad ogni piè sospinto noi si debba demolire le nostre aziende per ricostruirle da zero per adeguarle a normative che cambiano ad ogni legislatura.

E.C.



FONDI AVIARIA IN GRAVE RITARDO, L'AVICOLTURA ITALIANA HA 100% DI AUTOAPPROVVIGIONAMENTO. MENO BUROCRAZIA E REDDITIVITÀ LUNGO LA FILIERA PRODUTTIVA

Presidente Simone Menesello, passata l'emergenza dei focoli di aviaria che hanno colpito pesantemente vari allevamenti del settore, è ora tempo di riflettere su quanto è accaduto.

D- I fondi nazionali ed europei che erano stati stanziati per ristorare, in parte, i danni diretti e indiretti dell'aviaria sono arrivati alle aziende?

Purtroppo, no! Nonostante il grande lavoro che, come Confagricoltura, abbiamo svolto sia a livello Ministeriale sia a Bruxelles, alla gran parte degli allevatori non è arrivato ancora nulla! Al momento hanno ricevuto un acconto del 25% le aziende colpite dall'influenza aviaria nel periodo settembre-dicembre 2021 a valere sul fondo Ministeriale di 40MI di € che a suo tempo, con tanta ostinazione, Confagricoltura ha chiesto ed ottenuto. Al 30 giugno 2023 le stesse aziende hanno potuto effettuare la seconda domanda, a saldo di detto periodo, a valere sul fondo comunitario. Sempre al 30 giugno 2023 avevamo accordato a livello Ministeriale l'apertura delle domande per le aziende colpite nel periodo gennaio-aprile 2022 ma a causa di impedimenti burocratici le regioni coinvolte hanno ottenuto lo slittamento al 01-settembre-2023. A questa domanda, che andrà a copertura di un acconto del 25%, seguirà una seconda domanda a saldo che confidiamo possa essere elaborata entro fine anno.

D- La seconda ondata di aviaria ha dimostrato l'efficacia delle misure di profilassi sanitaria che sono state attuate. Quali carenze sono ancora da colmare? Gli impianti dedicati allo smaltimento delle carcasse sono ora adeguati ad affrontare una possibile nuova epidemia?

Nei vari incontri con i nostri soci allevatori sostengo sempre che tutto è perfezionabile e soprattutto la biosicurezza è una procedura che costantemente va seguita e capita. L'efficacia si ha se l'applicazione delle procedure e le predisposizioni dei vari sistemi diventano soprattutto un modo di operare quotidiano e continuo degli operatori. Non è assolutamente facile da applicare basti pensare che quotidianamente un operatore può entrare ed uscire anche decine di volte da un pollaio per le normali attività e per ogni volta che entra ed esce è necessario il cambio del vestiario, delle calzature e la sanificazione delle mani. Ho sempre sostenuto al tavolo Ministeriale che il settore ha fatto sforzi nei vari anni e che a livello di biosicurezza gli allevamenti hanno applicato quanto veniva disposto e a tutt'oggi non ritengo ci siano carenze strutturali anche perché impedirebbero di fatto qualsiasi autorizzazione delle autorità a procedere con l'attività di allevamento. Il Ministero però ricorda che nell'applicazione delle procedure, più che nell'installazione di attrezzature, vengono riscontrate ancora diverse negligenze e si chiede un cambio di passo. Agli allevatori più giovani viene più facile applicare nuovi modi operativi rispetto ad allevatori che da decine



di anni operano in maniera abitudinaria ma non sempre corretta.

In merito agli impianti di smaltimento delle carcasse, la Regione Veneto ha adottato ora un piano che riesce a far fronte ad eventuali criticità. Confagricoltura ha chiesto però, proprio per diminuire il possibile rischio contagio, che questi impianti siano in numero maggiore ed equamente sparsi nel territorio; comprendiamo che non è facile ma collaboriamo a livello regionale proprio perché questo avvenga.

D- Ritiene che i fondi destinati alle emergenze dell'agricoltura siano adeguati?

Nel corso dei vari episodi di influenza aviaria, che purtroppo si sono susseguiti negli anni, abbiamo lavorato per implementare

un sistema che aiuti e supporti il mondo allevatorio a ripartire a seguito del blocco totale delle attività. Il problema maggiore, che non è tollerabile, non è la quantità ma la tempistica con cui questi aiuti vengono erogati alle aziende. Siamo soliti dire che arriva il medico quando il paziente è deceduto...e questo accade nel nostro settore. Gli interventi di aiuto devono essere applicati ed erogati nel momento del bisogno e non ad anni di distanza a causa di burocrazia illogica del nostro paese. Rimane anche da definire con chiarezza la divisione degli aiuti all'interno della filiera produttiva perché, come sempre accade purtroppo, l'allevatore è l'anello debole e soccombe alla parte industriale. Su questa questione Confagricoltura sta lavorando sia a livello ministeriale che con il mondo industriale perché nel futuro non vi siano zone d'ombra nella divisione di eventuali ristori.

D- Cosa rappresenta il settore avicolo a livello nazionale e nella nostra regione?

Mi permetta direttore di fissare alcuni dati perché mi piacerebbe che i nostri soci, lettori e spero i nostri politici, comprendessero esattamente il valore di questa stupenda filiera. L'avicoltura italiana nel 2022 ha prodotto un fatturato industriale di 7,4 Miliardi di € (5,4 Miliardi carni avicole + 2 Miliardi uova) e nella parte fase Agricola (PLV) 5,65 Miliardi di € (3,8 Miliardi carni avicole + 1,85 Miliardi uova) garantendo il consumo pro-capite medio di ogni italiano a 20,5 Kg per la carne avicola e 14,3 Kg di uova permettendo un tasso di autoapprovvigionamento del 100%! .

In questo contesto la produzione nazionale si sviluppa nelle tre regioni maggiormente rappresentative che sono la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna. Mi chiedo: il Veneto, i suoi allevatori ed i suoi politici possono non tener conto di questi numeri? Io spero proprio di no e l'impegno personale è quello di aiutare questa filiera a rafforzarsi, adattandosi ai mutamenti dei mercati e alle richieste che arrivano anche dai consumatori e dalla comunità civile per migliorarsi e voler crescere impedendo ogni azione a coloro che vorrebbero invece far cessare questo settore.

D- Come risponde il mercato in questi ultimi mesi? Cosa chiede la filiera al Governo?

Sono stati mesi di turbolenza nei mercati nazionali ed internazionali per le tante vicende che sono accadute, ed alcune ancora in corso, che hanno coinvolto i mercati globali. L'influenza aviaria e la guerra in Ucraina sono gli eventi principali che hanno colpito trasversalmente ogni parte del mondo. Mentre gli effetti del virus H5N1 si sono attualmente fermati così non possiamo dire quelli della guerra che purtroppo continua. Va detto però che la corsa dei cereali è terminata ed anzi stiamo vivendo un eccesso di ribasso dei prezzi alla produzione nel momento della raccolta del grano. Il mercato della carne si è attestato su valori considerati standard e a ruota sta succedendo anche per il mercato delle uova che ha mantenuto una spinta maggiore ma dovuto principalmente al fatto che una filiera più lunga implica ed impone una ripartenza di durata maggiore, e dunque vanno considerati molti più mesi rispetto al ciclo della carne. Confagricoltura chiede due cose chiare e semplici: la diminuzione del carico burocratico ed un'equa distribuzione della redditività lungo la filiera produttiva. L'Italia esprime con l'avicoltura un sistema produttivo d'eccellenza che fornisce altissima qualità e che molti paesi ci invidiano...vogliamo che parte dei meriti siano economicamente riconosciuti agli allevatori che sono alla base di questo modello piramidale.

D- Gli allevamenti avicoli intensivi sono stati inseriti a livello europeo nella direttiva emissioni industriali. Se dovesse passare questa proposta, che effetti si avrebbero sugli allevamenti più strutturati in Italia e nel Veneto?

Mi fa molto piacere questa domanda perché mi permette di chia-



rire la questione, la risposta è semplice: NULLA! Contrariamente a quanto si pensi gli allevamenti avicoli italiani (sopra ad una certa dimensione) applicano già da decenni le norme ora tanto discusse. Va ricordato, inoltre, che gli allevamenti strutturati e moderni che adottano le BAT contribuiscono in minima parte alle emissioni ed essendo i polli monogastrici non producono metano che è considerato uno dei gas a maggior impatto nell'atmosfera. In questo scenario, tuttavia, fa molto specie che l'Europa voglia applicare norme costose con carichi burocratici non indifferenti, fin qui obbligatorie per le aziende medio grandi, anche alle piccole realtà produttive. Ecco perché ci stiamo impegnando, anche con l'ufficio di Confagricoltura a Bruxelles, nel difendere i piccoli allevamenti avicoli con una posizione di assoluta contrarietà!

E.C.

Mezzanato

presidente bioeconomia Confagricoltura Veneto

Nicola Mezzanato alla guida della sezione Agroenergie di Confagricoltura Veneto, che si occupa delle energie rinnovabili legate al mondo agricolo. Un tema oggi di grande attualità alla luce dell'impennata delle bollette del gas e della luce, seguita l'anno scorso allo scoppio del conflitto in Ucraina, che ha indotto molte aziende agricole a orientarsi in un percorso di autoproduzione energetica. Mezzanato, da sempre impegnato nell'azienda familiare di bovini da carne e titolare di un impianto a Porto Viro che utilizza i reflui aziendali per la produzione di biogas, succede al padovano Giovanni Musini.

Per **Mezzanato**: "Anche se i costi energetici stanno calando, le imprese stanno continuando a soffrire per le congiunture negative dei mesi scorsi. Perciò stanno continuando a cercare diverse soluzioni per abbattere i costi, come ricorrere all'autoproduzione e consumo di energia elettrica o all'utilizzo di concimazioni organiche. La realizzazione di impianti di biogas e biometano e la produzione di energia da fotovoltaico sono una comprovata integrazione al reddito. Tuttavia, l'affacciarsi nel settore agricolo di importanti player dell'energia sta ridimensionando tale ruolo. Ne è un esempio la richiesta di importanti superfici per la realizzazione di grandi impianti fotovoltaici, che sta diventando allettante per molti imprenditori agricoli, in quanto possono concedere le superfici a fronte di vincoli a lunga scadenza. Gli alti costi di investimento per un impianto di biometano e le condizioni real-



zative rendono, infatti, sempre più difficile la possibilità per gli agricoltori di concretizzare autonomamente i progetti. Senza contare che a pesare è anche l'aumento del costo del denaro. Un peccato, perché gli imprenditori perdono l'opportunità di diversificazione dell'attività, a integrazione del reddito".

Mezzanato, da sempre attento alle politiche di sostenibilità, è convinto che l'agricoltura possa svolgere un ruolo importante nel raggiungimento degli obiettivi del Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima che prevede entro il 2030 uno scatto importante sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili e sulla riduzione delle emissioni di CO2.

"Ci sono tante iniziative e opportunità che il settore agricolo può cogliere - spiega -. I fondi del Pnrr, con 1,1 miliardi per il fotovoltaico, 1,5 per l'agrisolare e 1,7 miliardi per costruire nuovi impianti di biometano o riconvertire quelli in scadenza di biogas per la produzione di energia elettrica, possono essere un'occasione importante, ma serviranno ulteriori strumenti per supportare gli agricoltori. C'è anche il nodo dei 1.800 impianti biogas in Italia, di cui 200 nel Veneto, che andranno in scadenza tra il 2025 e il 2027. Se non si dà la possibilità di continuare con l'elettrico, molti impianti rischieranno la chiusura. Inoltre, non tutti potranno essere riconvertiti in biometano, sia per gli alti costi, sia per le dimensioni minime legate alla taglia degli impianti. Tutti i progetti, affinché si realizzino, devono avere una sostenibilità economica".

Cereali, le piogge allontanano i fantasmi della siccità 2022

Le piogge abbondanti tra maggio e giugno non hanno compensato e garantito la crescita ottimale del frumento. Il lungo periodo di siccità tra l'autunno e l'inverno ha portato a un calo delle rese della coltura, in raccolta in questi giorni in tutto il Veneto.

“I lunghi mesi di siccità non hanno consentito lo sviluppo ottimale del grano, comportando una maturazione non omogenea – sottolinea **Chiara Dossi**, presidente della sezione cereali alimentari di **Confagricoltura Veneto**. Ci sono stati forti problemi con le semine, anche per la difficoltà di preparare i terreni essendo duri e disidratati.

Il calo sta colpendo soprattutto il frumento duro, con perdite che arrivano fino al 35% e qualità a volte compromessa. Andamento a macchia di leopardo, a seconda delle zone, per il frumento tenero, dove la riduzione oscilla tra il 10 e il 15%. I prezzi, in forte contrazione nei mesi scorsi, sono invece in ripresa e potrebbero salire ancora in conseguenza dei raccolti scarsi. Naturalmente si tratta di ipotesi, perché l'andamento dei mercati è spesso imprevedibile.

Le piogge tra maggio e giugno hanno invece creato qualche problema all'orzo, che è pure in raccolta. “L'acqua da un lato ha portato grande beneficio alle falde e alle semine, ma dall'altro ha creato problemi di qualità alle colture autunno-vernine come grano, mais e orzo. La difficoltà di lavorare i terreni impregnati d'acqua e di fare i necessari trattamenti ha comportato l'insorgenza di malattie fungine. Le previsioni per l'orzo sono di un calo del peso specifico, anche se a macchia di leopardo. Ci saranno zone con rese magari inferiori all'anno scorso ma soddisfacenti, mentre altre mostreranno una maggiore sofferenza.

L'estate siccitosa del 2022 ha portato a un aumento delle superfici a orzo, così come la futura nascita in Polesine, a Loreo, della più grande malteria d'Italia, che dovrebbe aprire entro un paio d'anni e produrre 40.000 tonnellate di malto da birra all'anno. Un progetto interessante che sta inducendo molte aziende agricole venete ad aumentare le superfici ad orzo per produzione di birra, nella speranza che la nuova filiera possa valorizzare il prodotto”.

Per **Chiara Dossi**, le piogge abbondanti tra maggio e giugno hanno scongiurato il fantasma di una siccità grave come quella dell'anno scorso.

Qualche problema l'hanno creato ai raccolti del grano e dell'orzo, che hanno un po' sofferto per l'eccesso di umidità e per le grandinate. Migliore, invece, la situazione attuale per mais e soia, anche se l'estate è agli esordi ed è troppo presto per cantare vittoria.

“Dopo la torrida estate 2022 e l'inverno arido di piogge, eravamo partiti con il timore di dover affrontare un'altra stagione fortemente critica, tanto che avevamo assistito a un calo drastico di semine di



mais e ad un aumento di quelle di grano e orzo – spiega -. Invece, a sorpresa, c'è stata questa inversione, che da un lato ha portato grande beneficio alle falde e alle semine, ma dall'altro ha creato problemi di qualità alle colture autunno-vernine come grano e orzo. La difficoltà di lavorare i terreni impregnati d'acqua e di fare i necessari trattamenti ha comportato l'insorgenza di malattie fungine, così come il vento e le tempeste hanno causato problemi di allettamento. Ora siamo in fase di raccolta dell'orzo e le previsioni sono di un calo del peso specifico, anche se a macchia di leopardo. Ci saranno zone con rese magari inferiori all'anno scorso ma soddisfacenti, mentre altre mostreranno una maggiore

sofferenza. Per vedere come andrà con il grano bisogna attendere l'arrivo di luglio.

Per quanto riguarda il mais, le semine sono state avvantaggiate dalle piogge, a parte le zone colpite dalle grandinate di fine aprile, dove è stata necessaria la risemina. “Il terreno è umido ed è quindi del tutto assente lo stress idrico, che in questo periodo dello scorso anno era già forte – dice Chiara Dossi -. Basti pensare che nel giugno 2022 avevamo già irrigato due volte, mentre quest'anno non è stato necessario. Però attenzione: se dovessero ripetersi tra luglio e agosto lunghi periodi di calore intenso e siccità, chi non ha possibilità di irrigare può andare ancora in sofferenza. Per quanto riguarda la soia, le semine sono state ritardate a causa del maltempo, ma la crescita ora sta procedendo bene.

I costi di produzione rimangono alti, anche se c'è stato un calo delle tariffe dell'energia. Qualche risparmio c'è stato, anche con le mancate irrigazioni, ma i costi dei fertilizzanti a gennaio erano ancora molto alti, così come quelli dei semi – sottolinea la produttrice -. La nota veramente negativa, però, è sul fronte dei prezzi: il mercato dei cereali è crollato drasticamente nel giro di qualche mese, complice anche lo sblocco del grano ucraino. Anche l'aumento delle superfici a grano e orzo, stimate in circa il 30% in più, ha contribuito alla contrazione delle quotazioni. Fortunatamente molte aziende agricole hanno aderito ai contratti di filiera con alcune industrie alimentari, che danno la garanzia di un reddito e spingono verso la sostenibilità ambientale. Io e altri abbiamo aderito al progetto “Carta del mulino”, decalogo di agricoltura sostenibile pensato per offrire rifugio alle api e ad altri insetti impollinatori, oggi a rischio sopravvivenza a causa dei cambiamenti climatici. Molto interessante anche la futura nascita in Polesine, a Loreo, della più grande malteria d'Italia, che dovrebbe aprire entro un paio d'anni e produrre 40.000 tonnellate di malto da birra all'anno. Un progetto interessante, che sta inducendo molte aziende agricole venete ad aumentare le superfici ad orzo per produzione di birra, nella speranza che la nuova filiera possa valorizzare il prodotto”.

TRITTICO VITIVINICOLO 2023

ATTESA UNA BUONA PRODUZIONE ANCHE SE IL TEMPO E LA FLAVESCENZA DORATA PREOCCUPANO I VITICOLTORI

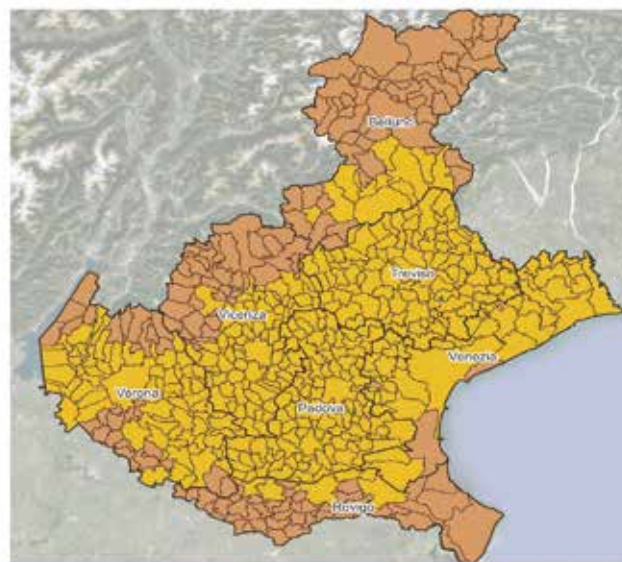
Il primo focus dello storico Trittico Vitivinicolo, evento di Veneto Agricoltura con Regione, ARPAV, CREA Vit-Eno e UVIVE ha fatto il punto sullo “stato dell’arte” della fase fenologica, le primissime proiezioni di produzione e sull’emergenza della Flavescenza dorata con le ultime indicazioni della Regione.

Per il vigneto veneto l’annata 2023 sarà ricordata – almeno fino a questo momento – per le frequenti precipitazioni tardo-primaverili che, in alcune aree, stanno creando non poche preoccupazioni tra i produttori.

Lo stato fenologico delle piante, dopo un iniziale ritardo nelle fasi di germogliamento e fioritura, a causa delle basse temperature di aprile, sembra aver recuperato quasi del tutto con l’innalzamento termico delle ultime settimane e risulta al momento in linea con le consuete tempistiche storiche.

Le piogge frequenti e consistenti hanno scongiurato le preoccupazioni di un’altra annata siccitosa, come si prefigurava dopo i mesi invernali: al momento le viti presentano un grande rigoglio vegetativo e buona carica produttiva. Tuttavia, sono aumentati i timori degli agricoltori per le maggiori problematiche fitosanitarie in seguito allo sviluppo di malattie fungine: il rischio di infezioni è molto alto e l’elevata diffusione della peronospora, pur se ben contrastata, desta preoccupazioni, mentre è meno rilevante, al momento, la presenza di oidio e botrite. Un’annata che richiederà grande attenzione da parte dei tecnici di campagna, che comunque in passato hanno già dimostrato di saper

Lotta Obbligatoria contro la FD e misure «rafforzate» nel 2023



Area Delimitata in eradicazione (DLgs n.19/2021)

■ Zona cuscinetto
■ Zona infestata

Misure Lotta Obbligatoria 2023

Tratt. insetticidi vigneti in produzione

Z. Infestata: almeno 2 in conv, 3 in bio
Z. Cuscinetto: almeno 1 in conv, 2 in bio

Tratt. insetticidi campi PM e barbatellai almeno 3

Rimozione fonti inoculo FD

Tutti i conduttori di piante di vite nel territorio regionale devono:

- estirpare prontamente (o capitozzare in via transitoria) le piante che manifestano sintomi riconducibili alla FD;
- sradicare tempestivamente tutte piante del genere *Vitis* in stato di abbandono e gli ex-vigneti inselvatichiti.

Regione Veneto – U.O. Fitosanitario

affrontare con alta professionalità situazioni ben più difficili. Fondamentale per una buona vendemmia sarà ovviamente l’andamento climatico da qui in avanti.

Sotto il profilo quantitativo le piante si presentano al momento molto rigogliose dal punto di vista vegetativo e con una grande quantità di gemme, che fanno sperare in una buona annata produttiva. **L’inizio della vendemmia**, al momento, dovrebbe avvenire con tempistiche in linea con le medie storiche a seconda delle diverse varietà, **prevedibilmente nell’ultima settimana di agosto**.

25

RICERCA GENOMICA:

PROPOSTA COMMISSIONE UE IMPORTANTE CAMBIO DI PASSO VERSO TRANSIZIONE AMBIENTALE E SALVAGUARDIA POTENZIALE PRODUTTIVO

Le proposte di sviluppo delle tecniche genomiche presentate nei giorni scorsi dalla Commissione UE al Parlamento di Bruxelles rappresentano un importante cambio di passo, che riporta l’Europa al centro del dibattito sulla ricerca scientifica applicata al settore agricolo. In attesa di esaminarla in tutti i dettagli, Confagricoltura giudica positivamente l’iniziativa della Commissione che mira a fare, finalmente, chiarezza sulla differenza tra le nuove tecniche genomiche (NGT) e gli organismi geneticamente modificati (OGM). Dissipando, così, quelle ambiguità che hanno costretto al palo l’intero settore della ricerca europea.

La proposta inviata al Parlamento di Bruxelles rappresenta un cambiamento di approccio al tema della transizione ambientale: la sostenibilità non può essere perseguita soltanto con divieti e limitazioni, ma è necessario dare agli agricoltori valide alternative e strumenti che permettano di ridurre l’uso di fitofarmaci e lo sfruttamento delle risorse naturali senza intaccare le produttività delle

proprie aziende. La divulgatrice scientifica e presidente della FNP *Proteoleaginose* di Confagricoltura, **Deborah Pivon**, ha dichiarato: “L’Unione Europea ha imboccato la strada giusta manifestando la volontà di riconoscere l’importanza della ricerca di specie vegetali resistenti alle conseguenze del cambiamento climatico. L’applicazione di queste tecniche permetterà di fronteggiare molte delle attuali minacce alla capacità produttiva nazionale: dalle malattie fungine derivanti da eccessive precipitazioni e alluvioni, alla siccità e alla salinità del suolo e delle acque fluviali”.

Adesso l’auspicio è che l’iter di approvazione di una legge che regolamenti tali tecniche proceda spedito e si concluda, come annunciato, entro i primi mesi del 2024.

L’impegno assunto dalla Spagna nel suo semestre alla guida del Consiglio UE, ad avviare un focus sul tema nel prossimo settembre, fa ben sperare che il dossier possa approdare in aula già a febbraio.

Notizie dalle **Province venete**

Glocal: l'attività delle Confagricoltura Provinciali per la tutela degli imprenditori agricoli, la valorizzazione dei prodotti e delle identità culturali e colturali locali guardando l'orizzonte della globalizzazione

PADOVA

DALL'ASSEMBLEA DI CONFAGRICOLTURA PADOVA

Grano in picchiata, nei campi padovani conti in rosso

Pane e pasta al supermercato mantengono prezzi elevati, ma alla produzione la quotazione del grano è precipitata ai valori di due anni fa, passando da 40 euro al quintale a circa 25. Stessa cosa per altri seminativi, come il mais e la soia, che tornano ai prezzi ante speculazione e ante guerra.

È questa la principale preoccupazione degli agricoltori di **Confagricoltura Padova**, riuniti in assemblea all'Hotel Crowne Plaza, nella quale sono intervenuti in videocollegamento il presidente nazionale di Confagricoltura, **Massimiliano Giansanti**, il vicepresidente nazionale **Giordano Emo Capodilista** e l'europarlamentare **Herbert Dorfmann**.

“Nonostante la siccità e i costi energetici ancora alti, lo scorso anno siamo riusciti a chiudere i bilanci in positivo - ha sottolineato il presidente provinciale **Michele Barbetta** -, grazie ai prezzi sostenuti dei prodotti agricoli. Oggi, invece, nel settore delle coltivazioni stiamo operando con costi ancora alti e prezzi in picchiata e i primi conti dei raccolti hanno il segno rosso. Gli agricoltori si trovano ad aver acquistato a inizio anno i mezzi tecnici per la produzione come concimi, sementi e antiparassitari con costi molto elevati. Sono a rischio i margini. I prezzi delle commodities agricole sono tornati sui valori precedenti al conflitto e sta sorgendo forte la preoccupazione che



Barbetta ed Emo Capodilista

possano scendere ulteriormente. Fortunatamente, per ora, tengono i prezzi di alcune produzioni zootecniche, latte, uova e suini. Segnali di cedimento li stiamo osservando nel settore dei bovini e degli avicoli”. Restando nel settore dell'allevamento, una preoccupazione importante emersa nel corso dell'assemblea di Confagricoltura è l'estendersi dell'area in cui sono stati rinvenuti cinghiali affetti da peste suina africana. Malattia virale che colpisce i suini, ma che non si trasmette all'uomo.

“È dei giorni scorsi la notizia di un nuovo caso di cinghiale infetto riscontrato in provincia di Pavia, quindi in Lombardia, prima regione in Italia per questo tipo di allevamento, che va ad aggiungersi a quelli trovati precedentemente in Liguria, Piemonte e Lazio – ha spiegato Barbetta -. Operatori e amministratori di Lombardia ed Emilia-Romagna sono terrorizzati per la situazione e per le ripercussioni che possono esserci a livello commerciale, se non si pongono delle barriere al propagarsi della malattia tra i selvatici. Anche la nostra regione dovrebbe assumere provvedimenti più efficaci di quelli finora adottati per contenere la popolazione di cinghiali. Nel Veneto ci sono circa 1.500 allevamenti di suini con 780 mila capi, il 15% dei quali è collocato nella provincia di Padova. Molti degli animali sono destinati ad alimentare le filiere delle produzioni a denominazione di origine. Confagricoltura Padova invita tutti gli



agricoltori dei Colli Euganei e delle aree circostanti ad aderire alla convenzione sottoscritta con la Regione per **l'adozione di gabbie per la cattura dei cinghiali**. È necessario fare fronte comune, altrimenti rischiamo di mettere a repentaglio una produzione di rilievo della produzione zootecnica del Veneto”.

Non poteva mancare un cenno alla siccità, flagello del 2022 con la media delle precipitazioni più bassa dell'ultimo ventennio. “I timori per un altro anno siccitoso sono durati fino a maggio, quando le abbondanti piogge hanno portato sollievo alle coltivazioni e ri-

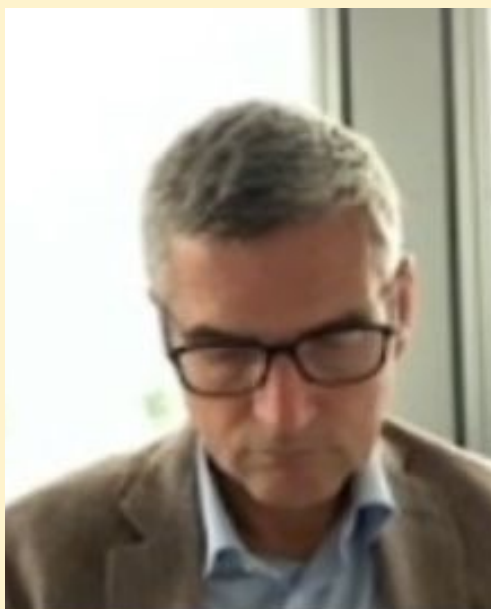
pristinato il livello dei fiumi – ha ricordato Barbetta -. Nella vicina Romagna, invece, sono state causa di frane e alluvioni. Siccità ed eventi catastrofici sono due facce della stessa medaglia chiamata cambiamento climatico, rispetto al quale dovremo adeguare le nostre infrastrutture idrauliche, la gestione dei fiumi e dei canali, oltre che realizzare invasi e sbarramenti lungo i corsi d'acqua ed efficientare i sistemi irrigui. Su questo, però, siamo in forte ritardo e di concreto c'è ancora poco”.

Dall'Assemblea al Convegno:

Dove va l'Europa?

Pac e innovazione al centro del dibattito

Confronto tra il presidente Giansanti e l'On. Dorfmann a Padova



On. Dorfmann



Presidente Giansanti

“Negli ultimi tre anni abbiamo dovuto affrontare due grandi battaglie: il COVID e la guerra russo-ucraina, che hanno evidenziato ancora di più quanto sia centrale il ruolo degli agricoltori”. Lo ha detto il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, intervenuto all'assemblea di Confagricoltura Padova, dal titolo “L'Unione Europea che idea ha dell'agricoltura?”. Ha partecipato all'evento anche l'On. Herbert Dorfman, membro della Commissione agricoltura del Parlamento Europeo, sempre molto attento alle questioni che riguardano l'agricoltura, il quale ha fatto il punto sui principali dossier all'esame in discussione nella sede dell'UE: dalle proposte di regolamento sull'uso sostenibile dei fitofarmaci, sul ripristino della biodiversità, sulle emissioni industriali all'attesa proposta di regolamentazione delle Tecniche di evoluzione assistita (Tea) che dovrebbe essere resa nota nei prossimi giorni.

Nel suo intervento il presidente Giansanti ha ricordato come l'agricoltura sia fondamentale per gli equilibri e la stabilità di un Paese o di un continente. Uno Stato con un'agricoltura debole, dipende dalle importazioni e quindi dai prezzi dei mercati. Lo dimostra il fatto che è bastata la guerra alle porte dell'Europa per far schizzare i prezzi dei prodotti alimentari.

Inoltre ha rimarcato come il futuro sia degli agricoltori, ma perché questi possano far fronte alle richieste dei consumatori, devono essere messi nelle condizioni di produrre. E proprio in questi ultimi mesi, a Bruxelles, si stanno discutendo scelte che potrebbero compromettere la capacità produttiva degli imprenditori agricoli. La stessa PAC “è sempre più burocratica, complessa e fatta di una serie di regole – ha aggiunto Michele Barbetta presidente di Confagricoltura Padova - che tendono a limitare il potenziale produttivo degli agricoltori”. Regole, come ad esempio quelle relative alla riduzione dei fitofarmaci, fronte peraltro, su cui l'Italia è molto più virtuosa di altri Paesi. “Un voto contrario in Parlamento sulla SUR (Use of pesticides Regulation) – ha precisato Giansanti - credo sia necessario”.

Giansanti, ponendo l'accento sulle sfide che l'agricoltura europea ha di fronte, ha ricordato anche quanto sia fondamentale il tema delle TEA (Tecnologie di Evoluzione Assistita), sulle quali finalmente il Parlamento italiano si è pronunciato positivamente. Si tratta di una grande vittoria, ha rimarcato, ricordando come ora la partita si giochi a Bruxelles. Sarà importante in questo ambito garantire un'etichettatura semplice, che non demonizzi i prodotti da sementi TEA.

Giansanti ha voluto ricordare che la PAC è nata nel 1960 con l'obiettivo di tutelare il reddito degli agricoltori e la sicurezza alimentare dei cittadini europei. “E' importante continuare a lavorare per questo, così com'è importante – ha aggiunto – che la PAC rimanga una politica economica, anche per affrontare le sfide del cambiamento climatico e della transizione ecologica, per le quali occorreranno sicuramente ulteriori fondi dedicati”.

Infine, il presidente ha ribadito l'importanza dell'innovazione tecnologica, fondamentale per la competitività delle imprese, citando anche “Hubfarm”, la piattaforma realizzata da Confagricoltura per la digitalizzazione delle aziende agricole. “Sull'innovazione – ha concluso - si basa la nostra capacità di rispondere alle sfide che ci attendono”.

VERONA

Avversità climatiche, contributi assicurativi in ritardo di mesi

L'alluvione dell'Emilia-Romagna, con 24.000 ettari di superfici agricole danneggiate, ha riportato in primo piano la necessità per le aziende di assicurarsi per tutelarsi da eventi estremi indotti dai cambiamenti climatici. A frenare le adesioni alle polizze agricole e ai fondi mutualistici sono, però, i grandi ritardi con cui il ministero paga i contributi promessi. Da mesi, infatti, le aziende veronesi attendono gli aiuti, che possono ammontare a decine di migliaia di euro per le strutture più importanti, mettendo in difficoltà bilanci e programmazioni.

“Le nostre aziende agricole sono tra le più virtuose, dato che più di una ha stipulato una polizza assicurativa per prevenire danni da grandine, siccità, alluvione o altri eventi dannosi – sottolinea **Alberto De Togni**, presidente di **Confagricoltura Verona** –. Ma a fronte dell'impegno dimostrato dai nostri imprenditori, dato che ci sono aziende che pagano anche più di 100.000 euro all'anno per assicurarsi, il ministero non si dimostra altrettanto affidabile dato che Agea, l'agenzia statale per le erogazioni in agricoltura, non ha ancora pagato la percentuale pattuita dei premi assicurativi 2022, che avrebbero dovuto essere arrivati già a fine anno. Così sia le aziende che i consorzi come il Codive si trovano in difficoltà e faticano a onorare i debiti contratti con le banche”.

Anche il fondo Agricat, il nuovo fondo mutualistico nazionale finanziato da contributi europei, entrato in vigore da quest'anno per la gestione dei rischi incrementati dai cambiamenti climatici, stenta a decollare. “Altre nazioni, come Spagna e Francia, si sono mosse per incentivare

le polizze e incrementare le risorse, aggiungendo contributi statali a quelli Ue – osserva De Togni –. L'Italia invece non si è ancora attivata, anche se ha stanziato cento milioni per far partire il sistema almeno in Emilia-Romagna. Bisogna però accelerare e provvedere a introdurre i dovuti finanziamenti, che peraltro sono già di pertinenza agricola, perché gli eventi catastrofici si susseguono con sempre più frequenza e intensità. Ricordo, infatti, che i soldi previsti a livello nazionale per il fondo Agricat, circa 350 milioni di euro, sono già prelevati dalla quota della Pac, la Politica agricola comune, destinati a questa nuova forma assicurativa”.

In Italia sono Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte a vantare la percentuale maggiore di aziende agricole assicurate. Secondo i dati di Ismea, a livello nazionale i valori assicurati nella campagna 2022 hanno raggiunto 9,3 miliardi, in crescita del 5% rispetto al 2021. Nel Veronese il valore assicurato è di circa 300 milioni di euro, che vede in testa il settore vitivinicolo con più della metà del valore assicurato (55%), seguito dalla frutta (25% del valore), dal tabacco e dai seminativi (20%). “Gli eventi estremi degli ultimi anni, dalle grandinate devastanti alla forte siccità, dalle gelate primaverili ai fenomeni alluvionali, hanno indotto molte aziende agricole a correre ai ripari – dice **De Togni** –. È aumentata molto la sensibilità nei viticoltori, essendo l'uva un prodotto di pregio, ma anche in altri agricoltori che hanno costi fissi alti, come ad esempio nel tabacco e nella frutta”.

VERONA

28

La viticoltrice Silvia Caprara migliore speaker Premiata da Wfo, l'Organizzazione mondiale degli agricoltori

Ha solo 26 anni, ma un futuro assicurato nel mondo delle *public relation* Silvia Caprara, componente dei Giovani di **Confagricoltura Verona**. La ragazza ha sbaragliato un gruppo di giovani agricoltori provenienti da tutto il mondo vincendo il concorso “Gymnasium GYMx”, promosso dall'Organizzazione mondiale degli agricoltori (Wfo, World Farmers' Organisation), che assegnava un premio al miglior speaker in pubblico. La giovane, che lavora nella storica azienda vitivinicola Villa Medici di Sommacampagna, condotta dal padre Luigi, è stata ora invitata all'assemblea generale di Wfo che si svolgerà in Sudafrica la prossima settimana, dove dovrà presentare un discorso da tenere davanti ai rappresentanti agricoli di tutto il mondo.

“È stata una grande soddisfazione partecipare a questa iniziativa ed è stato ancora più incredibile ottenere il riconoscimento – racconta Silvia, che nell'azienda di famiglia si occupa di tutto, dalla cantina ai contatti con l'estero -. Sono stata, infatti, selezionata in base al curriculum come rappresentante a livello italiano dei giovani Anga di Confagricoltura per prendere parte a questo progetto di *capacity building* chiamato “Gymnasium GYMx”, in stile Ted Talks, mirato a formare i futuri leader del mondo agricolo. Ho iniziato il corso con altri 21 studenti under 35 selezionati dalle rispettive organizzazioni di tutto il mondo, che si concluderà a Dubai in dicembre. La parte riguardante il *public speaking* e lo *storytelling* prevedeva una competizione, in cui tutti i partecipanti dovevano preparare un discorso di cinque minuti sul tema della gestione sostenibile dell'acqua in agricoltura. Ha vinto il mio, ricevendo il maggior numero di voti. È stato un bel colpo, perché tra pochi giorni volerò a Sun City, in Sudafrica, per un soggiorno di quattro giorni, interamente speso da Bayer, dove dovrò tenere un discorso davanti all'assemblea generale di Wfo. Una grande emozione”.

Laurea in ingegneria chimica al Politecnico di Milano, Silvia Caprara è cresciuta tra vigne e botti, innamorandosi inevitabilmente dell'universo vitivinicolo. “Sono fortunata ad essere inserita nell'azienda vitivinicola di famiglia – dice - perché posso spaziare nei diversi ambiti, dal commerciale all'enologico. Amo le *public relation* e mi piacerebbe ricoprire in futuro un ruolo sindacale, per far sentire la voce degli agricoltori nelle tematiche che ci riguardano”.

“La vittoria di Silvia Caprara rende molto orgogliosi noi giovani agricoltori – commenta **Piergiovanni Ferrarese**, presidente di **Anga Confagricoltura Verona e Veneto** -. Una vittoria non scontata, che ci rende convinti che il progetto che ha presentato, sulla gestione sostenibile dell'acqua, sia oggi più che mai una priorità e un tema di grande attualità per l'agricoltura e non solo”.



VERONA

Giulia Agostini

a Cologna Veneta coccola i bovini



Spazi ventilati e climatizzati, box ampi dedicati, alimentazione studiata ad hoc per la crescita. Nel Basso Veronese, a Cologna Veneta, c'è una stalla che coccola i vitelloni, pensata per aiutarli ad ambientarsi nella prima fase di ristallo e ridurre i fattori di stress. Il risultato? Si alzano le difese immunitarie e la resistenza ad eventuali patogeni, migliorando il benessere animale e riducendo così l'utilizzo di antibiotici.

La stalla è stata inaugurata nei giorni scorsi e a parlare con entusiasmo del progetto è **Giulia Agostini**, 28 anni, terza generazione di allevatori di bovini da carne e nipote di Piergiorgio, vicepresidente del settore di **Confagricoltura Verona**. "Da tempo c'era la volontà di realizzare un posto dedicato con le caratteristiche per curare al meglio gli animali in questa fase delicata – spiega la giovane, laurea triennale in economia aziendale, cresciuta a tu per tu con l'allevamento creato dalla famiglia oltre 40 anni fa -. I vitelloni, di età tra 8 e 12 mesi, arrivano dalla Francia e hanno bisogno di un periodo di ambientamento per i primi 50 giorni. Per molti anni questa fase la facevamo in conto terzi, ma abbiamo pensato che era arrivato il momento di farla in

proprio per completare il ciclo. Così abbiamo ricavato questo spazio da 350 posti, dove i vitelloni potranno godere di cure personalizzate nell'alimentazione, nell'abbeveraggio e pure nelle terapie vaccinali. In questo modo gli animali stanno meglio e questo ci consente anche di ridurre gli antibiotici, perché si alzano le difese immunitarie. **Mettere in pratica azioni che permettono al bovino di stare bene e di alimentarsi in maniera adeguata è un investimento e un impegno, ma dà un ottimo riscontro nelle rese, nella sanità e nella qualità della carne**".

Oltre alla nuova stalla, l'azienda della famiglia Agostini conta su altri due allevamenti, per un totale di circa 1.400 posti. "Non ci interessa fare grandi numeri – spiega Giulia Agostini -, ma lavorare con criteri che ci portino a risultati ottimali. Curare al meglio il benessere animale è una pratica che tutto il settore dovrebbe seguire: non solo in osservanza alle normative italiane ed europee, ma anche per sfatare le idee sbagliate che l'opinione pubblica ha di questo settore. Dobbiamo far vedere che esistono realtà che hanno sviluppato tecnologie e ambienti all'avanguardia, dove gli animali vengono accuditi e curati nel migliore dei modi".

Il settore dei bovini da carne arriva da anni di stravolgimenti: il Covid e il conflitto in Ucraina hanno fatto impennare i prezzi delle materie prime. "Negli ultimi mesi la situazione si è un po' normalizzata, anche se non si tornerà più alla situazione pre Covid – dice la giovane imprenditrice -. La sfida per noi allevatori è che la carne che produciamo venga valorizzata e apprezzata sia dal canale Horeca, sia dai consumatori. Tutta la filiera della carne bovina deve essere sostenibile a livello economico e sociale, dalla Francia all'Italia, e venga riconosciuto un lavoro basato su standard elevati sia a livello culturale che economico. Io voglio proseguire nel percorso tracciato dall'azienda in tanti decenni, una palestra professionale dove ho imparato la cura per gli animali e che a vincere è sempre il lavoro di squadra".

Il Veneto resta il maggior produttore nazionale di carni rosse. Secondo Veneto Agricoltura in regione ci sono oltre 6.000 allevamenti, con Verona prima provincia di produzione seguita da Padova, Treviso, Vicenza, Rovigo, Venezia e Belluno. La carne bovina rappresenta circa il 30% del valore medio della spesa domestica nel settore carni e quella del Veneto, specializzato nella scottona e nel vitellone, è particolarmente richiesta anche dalla ristorazione, in quanto ritenuta pregiata per la morbidezza e il sapore.

29

VENEZIA

STEFANO TROMBONI

nuovo presidente di Confagricoltura Venezia

"Il mondo agricolo attraversa una grave crisi: difficoltà di applicazione dei nuovi regolamenti comunitari; i vincoli stringenti per la sostenibilità; i rincari dell'energia e delle materie prime; la mancanza di manodopera, che sembra uno dei fattori più limitanti. Per affrontare tutte le sfide sul tappeto serve una forte azione sindacale sia in ambito provinciale che regionale, per portare proposte solide a livello regionale, nazionale e comunitario".

Stefano Tromboni è nato a Cavarzere ed ha 62 anni, proviene da una famiglia di agricoltori. Il nuovo presidente di Confagricoltura Venezia è titolare di un'azienda viticola e, dal 2017, è presidente del Gruppo Cantina di Cona. Laureato in Scienze Agrarie, è stato a lungo

dirigente di consorzi pubblici nel settore ambientale e della gestione dei rifiuti e, in questo ambito, ha anche contribuito alla istituzione di "Azienda pulita", servizio di raccolta dei rifiuti provenienti da attività agricola in provincia di Padova. Alla guida di Confagricoltura Venezia, Tromboni succede al presidente Marco Aurelio Pasti, già presidente dei maiscoltori italiani.

Presidente, qual è oggi il ruolo di Confagricoltura Venezia? Confagricoltura gioca e deve continuare a giocare un ruolo importante nelle azioni sindacali a favore del mondo agricolo. Ho particolarmente apprezzato, infatti, sia il ruolo "politico" che, durante il suo mandato, il Presidente Marco Aurelio Pasti ha esercitato insieme al

Consiglio direttivo., Ho potuto anche rilevare l'elevato spessore tecnico e la preparazione, presente a tutti i livelli, anche all'interno degli uffici della struttura il che mi porta a pensare che si possa contare su competenze in grado di offrire ai soci consulenze e servizi di qualità elevata. Quali sono le priorità del suo programma? Abbastanza difficile definire le linee definitive di un programma in un contesto che vede il mondo agricolo nel bel mezzo di una vera e propria crisi sia economica che "mediatica". L'agricoltura, infatti, spesso in modo del tutto infondato, è accusata di essere un attore più inquinante che produttivo nel panorama mondiale. Ho notato in molti agricoltori una sorta di "depressione" derivata forse dallo scarso riconoscimento per gli investimenti cospicui realizzati, dagli sforzi di far combaciare le esigenze economiche con quelle ambientali, in relazione all'andamento dei prezzi dei prodotti, che non vanno assolutamente di pari passo con quelli delle materie prime.

Lei viene dal mondo viticolo: quale ruolo ricopre la provincia di Venezia in questo specifico settore?

Il comparto viticolo-vinicolo, che io rappresento come presidente della Cantina di Cona, ricopre un ruolo trainante nel panorama attuale: la provincia di Venezia, insieme a quella di Treviso, costituisce il vero e proprio motore attivo del settore agricolo. Il volano del Prosecco ha contribuito in maniera determinata allo sviluppo della viticoltura e dovrà essere prioritario l'impegno per salvaguardare al massimo la denominazione. I vari Consorzi di tutela stanno lavorando a questo scopo e sta a noi viticoltori seguire le indicazioni che vanno verso la assoluta sostenibilità ambientale del prodotto e la lotta alla flavescenza dorata che rischia di diventare un vero e proprio flagello. Ci può descrivere la Cantina di Cona, di cui lei è anche presidente? Il Gruppo comprende una S.p.A. operativa in diversi ambiti sempre legati all'attività agricola, una Cooperativa di trasformazione delle uve conferite dai Soci ed una azienda agricola denominata "Le Vigne del Dogado". Il gruppo Cantina di Cona è diventato il maggior gruppo vitivinicolo della parte sud del Veneto con circa 320 Soci,



2.000 ettari afferenti e 310.000 quintali di uva lavorata nella campagna 2022. La maggior parte delle uve conferite dai soci sono riconducibili al Prosecco Doc ed al Pinot Grigio Doc delle Venezie, da sottolineare, inoltre, che circa il 30% delle uve lavorate sono provenienti da agricoltura biologica, segno tangibile della sensibilità degli agricoltori per la sostenibilità". Anche l'azienda agricola della Cantina, le Vigne del Dogado, infatti, conta 170 ettari tutti biologici.

Quali sono, secondo lei, i settori agricoli che soffrono di più la crisi attuale?

Direi che è abbastanza difficile (viticoltura a parte) trovare un settore che non sia in evidente difficoltà. I costi di produzione, l'andamento climatico, i regolamenti comunitari, la burocrazia, la contingenza dei mercati mondiali, e, ciliegina sulla torta, la nuova Pac, stanno creando preoccupazioni a 360 gradi per il mondo agricolo. Le aziende a seminativi, siano essi cereali, soia o bietole, quelle zootecniche, sia da carne che da latte, hanno, infatti, dovuto riprogrammare le scelte, riconsiderare gli investimenti, differenziare le coltivazioni, in vista di un futuro che comunque non

appare certamente roseo.

Quale ruolo hanno oggi i giovani e le donne nell'ambito dell'imprenditoria agricola?

I giovani e le donne rappresentano il futuro su cui scommettere: il mondo agricolo si sta evolvendo anche per merito dei giovani e delle donne. Ne sono talmente convinto che nel prossimo comitato di presidenza, ho deciso di inserire la presidente dell'Anga (associazione dei giovani) e altri due giovani imprenditori con ruoli di rilevanza.

Cosa chiede alle istituzioni?

Dalle Istituzioni mi aspetto ascolto e sinergia di intenti. La Regione Veneto ha un Dipartimento Agricoltura costituito da tecnici preparati e perfettamente a conoscenza delle problematiche del mondo agricolo, perciò sono convinto che il confronto, la discussione, le eventuali proposte presentate, potranno essere valutate con attenzione, competenza e disponibilità.

Nicoletta Benatelli

30

VENEZIA

PIOGGE E COLTURE CEREALICOLE

Fiato sospeso per il grano, per il rischio fungino ripresa per mais e soia

Le piogge abbondanti verificatesi tra maggio e giugno hanno scongiurato il fantasma di una siccità grave come quella dell'anno scorso. Tuttavia, qualche **problema l'hanno creato ai raccolti di grano**, che ha sofferto per **l'eccesso di umidità e per alcune grandinate**. Migliore, invece, sembra essere la situazione attuale per mais e soia, anche se l'estate è agli esordi ed è troppo presto per fare previsioni attendibili.

Oltre che con gli effetti del meteo, l'agricoltura veneziana deve fare i conti anche con **l'aumento dei costi di produzione e il crollo**

dei prezzi, che contribuiscono, anche a livello nazionale, ad un calo complessivo di produzione e occupazione.

In provincia di Venezia, si è registrato un **aumento di quasi 2 mila ettari della superficie investita a grano**, che è passata rispettivamente da 17.394 a 19.205. Questo colloca la nostra provincia al terzo posto in Veneto per coltivazione di grano, come confermato dai dati Istat. Molti agricoltori, infatti, avevano optato per la coltivazione di grano al posto del mais (che soffre molto la mancanza d'acqua), preoccupati che si ripetesse la pesante sic-

cià dell'anno scorso. Tale scelta di sostituzione colturale è stata adottata in tutta la provincia ed in special modo nei territori come quello di Chioggia, che continua a subire le pesanti conseguenze della risalita del cuneo salino.

“Le piogge di primavera sembra abbiano portato un effettivo beneficio alle falde e alle semine, ma stanno anche creando problemi di qualità alle colture autunno-vernine come il grano, su cui, anche nel veneziano, molti agricoltori avevano puntato per sfuggire alla siccità – spiega **Stefano Tromboni, presidente Confagricoltura Venezia**-. Ora infatti stanno emergendo difficoltà a lavorare i terreni impregnati d'acqua e a fare i necessari trattamenti, tanto che ne è derivata l'insorgenza di malattie fungine. Per vedere come andrà davvero il raccolto di grano, bisogna attendere quindi ancora qualche settimana”.

Buone prospettive si registrano, invece, per il mais, grazie alle recenti piogge, confidando che l'estate non riproponga poi lunghi periodi di siccità.

Il Veneto è il primo produttore di mais in Italia con una superficie complessiva di 184.000 ettari e Venezia si situa al secondo posto, dopo Padova. L'attuale situazione sembra essere favorevole anche alla soia, che vede Venezia prima provincia per investimenti seguita da Padova e Rovigo.

I costi di produzione rimangono alti, anche se c'è stato un sensibile calo dei costi dell'energia. “Qualche risparmio c'è stato, anche con le mancate irrigazioni, ma i costi dei fertilizzanti a gennaio

erano ancora molto alti, così come quelli dei semi –continua il presidente Tromboni -. La nota veramente negativa, però, è sul fronte dei prezzi: il mercato dei cereali è crollato drasticamente nel giro di qualche mese, complice anche lo sblocco del grano ucraino. Anche l'aumento delle superfici a grano e orzo, stimate in circa il 30% in più, ha contribuito alla contrazione delle quotazioni. Fortunatamente molte aziende agricole hanno aderito ai contratti di filiera con alcune industrie alimentari, che danno la garanzia di un reddito e spingono verso la sostenibilità ambientale”.

“Proprio in questi giorni - conclude il Presidente Tromboni - l'Istat ha pubblicato i dati relativi al settore agricolo 2022, che evidenziano come l'andamento economico dell'agricoltura italiana sia in controtendenza rispetto al resto dell'economia nazionale. Nel 2022, infatti, il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca è calato, in termini reali, dell'1,8%; in flessione anche volume della produzione (-1,5%) e occupazione (-2,1%).

Andamenti negativi si registrano per quasi tutte le coltivazioni: in decisa contrazione la produzione di legumi (-17,5%), olio di oliva (-14,6%) e cereali (-13,2%); diminuiscono le attività di supporto (-5,4%) e il comparto zootecnico (-0,6%). In forte rialzo i prezzi di vendita dei prodotti agricoli (+17,7%), ma incremento ancora più consistente dei prezzi dei beni e servizi impiegati dal settore (+25,3%). Produzione e valore aggiunto sono, di conseguenza, in deciso calo (-3% e -1,5%) in tutta l'Ue, dove l'Italia risulta seconda per valore aggiunto e terza per valore della produzione”.

VICENZA

ASSEMBLEA E CONVEGNO CONFAGRICOLTURA VICENZA

Gli agricoltori vicentini dialogano con l'India, numero uno per il latte

L'agricoltura vicentina, alle prese con i cambiamenti climatici e le incertezze del mercato, continua il suo percorso di approfondimento oltre i confini dell'Europa per conoscere soluzioni e modelli agronomici che possano offrire spunti agli imprenditori locali. In occasione dell'assemblea annuale dei soci si è parlato dell'India e del suo sistema agricolo e agroindustriale, tra attualità e prospettive future.

Il presidente provinciale **Anna Trettenero** ha infatti dialogato in videoconferenza con **Rupinder Singh Sodhi**, presidente dell'Indian Dairy Association, associazione che dal 1948 riunisce tutti gli attori coinvolti nella produzione e trasformazione del latte, ricercatori e mondo accademico inclusi.

L'incontro è stata un'occasione unica per conoscere l'agricoltura del Paese più popoloso al mondo e il settimo Stato per estensione territoriale a livello globale.

Un Paese caratterizzato da una grande varietà dal punto di vista agroecologico: montagne come l'Himalaya a nord, il deserto del Thar ad ovest, il delta del Gange ad est e l'altopiano del Deccan a sud. L'India è il maggiore produttore di latte al mondo: oltre 210 milioni di tonnellate, davanti agli Stati Uniti che ne producono meno della metà. Ma il Paese primeggia anche nella produzione di legumi ed eccelle in riso, frumento, canna da zucchero, frutta e verdura, cotone, iuta e arachidi.

L'agricoltura e le attività ad essa collegate rappresentano in India la più importante fonte di sostentamento per la popolazione. “Dopo l'incontro organizzato in marzo con Maizall, che riunisce le associazioni di mais di Paesi come Stati Uniti, Brasile e Ar-

gentina, è indispensabile aprirci ancora verso nuove frontiere e lo sguardo si è concentra stavolta sull'India – sottolinea **Anna Trettenero** -. L'interesse è enorme anche in virtù del fatto che, con una popolazione in crescita, si tratta di un Paese di giovani. Ci confrontiamo per conoscere l'agricoltura indiana e il coinvolgimento del governo nel suo sviluppo. Abbiamo appreso quello che è il modello di sviluppo pensato da Verhese Kurien, il padre della rivoluzione bianca indiana, che ruota attorno a principi di integrità, dedizione, coraggio, onestà e impegno nei confronti degli agricoltori e dei consumatori. Un modello in cui il ruolo delle donne e della loro formazione è centrale”.

Ingegnere agronomo, Sodhi è stato amministratore delegato delle più importanti società di trasformazione e cooperative indiane, quale Amul, la più grande cooperativa indiana di lavorazione e commercializzazione del latte: un volume d'affari di oltre 9 miliardi di dollari, 28 milioni al giorno di litri di latte processati in 97 impianti provenienti da quasi 20.000 villaggi. Ha lavorato a fianco del padre della cosiddetta “rivoluzione bianca”, Verhese Kurien e fa parte del consiglio dell'International Dairy Federation, che ha sede in Belgio.

Su questo tema la Presidente Anna Trettenero, interagendo con il Dr. R.S.Sodhi presidente dell'Indian Dairy Association, associazione che dal 1948 riunisce tutti gli attori coinvolti nella produzione e trasformazione del latte, ricercatori e mondo accademico inclusi, ha fatto una puntuale analisi della grande realtà economica e sociale che rappresenta l'agricoltura in India che può essere letta sullo **speciale “L'imprenditore Agricolo” di Vicenza**.

VICENZA

Confagricoltura Vicenza sulle Tea

Sen. De Carlo: “Sperimentazione in campo”

Il **senatore De Carlo** nell'incontro che si è svolto nella sede di **Confagricoltura Vicenza**, con focus sul disegno di legge sulle Tea, ha affermato che queste tecniche potrebbero offrire soluzioni a molte criticità e problematiche dell'agricoltura. Con l'approvazione del ddl si dà modo a tutti i ricercatori di provare nel campo tutto ciò che hanno già fatto in laboratorio, cioè piante in grado di crescere con meno uso di acqua, meno fitofarmaci, meno concimi – ha spiegato -. Questo è il vero futuro dell'agricoltura, non smettere di produrre mangiando cibi sintetici.



Da sx De Carlo, Trettenero e Massimo Chiarelli direttore Confagri Veneto.

Durante l'incontro, al quale hanno preso parte dirigenti e imprenditori agricoli da tutto il Veneto, De Carlo ha sottolineato come il governo stia lavorando su tutti i fronti per far fronte alle problematiche legate alla siccità. “Già quando ero sindaco di Calalzo di Cadore, nel decennio scorso, sottolineavo come l'acqua fosse poca e la coperta corta. Oggi sappiamo che il Veneto trattiene meno acqua rispetto al resto d'Italia e dobbiamo lavorare su diversi fronti in modo da poter contare sempre su più soluzioni: dal cuneo salino, ai dissalatori e ad altro ancora. Ora c'è una cabina di regia che si occupa di questo tema e soprattutto ci sono due miliardi messi a disposizione dell'agricoltura. Siamo fortunati anche ad avere Nicola Dell'Acqua commissario veneto, e il suo nome porta bene visto che - ha aggiunto in tono scherzoso - da quando è stato nominato non ha fatto che piovere. Lavoreremo molto anche sul tema dei crediti di carbonio, con un registro volontario che consentirà di staccare certificati verdi che potranno essere venduti da agricoltori e silvicoltori. Gli agricoltori sono sempre passati per inquinatori, ma finalmente potremo dimostrare che non solo sono stati coloro che hanno garantito la manutenzione del territorio, ma anche quelli che assorbono la CO2, migliorando la qualità dell'aria”.

Anna Trettenero, presidente di **Confagricoltura Vicenza**, ha espresso soddisfazione per il passo in avanti compiuto con il ddl: “Finalmente la politica ha avuto coraggio di spingere su una questione cruciale per l'agricoltura. Qualsiasi tecnica, ma soprattutto qualsiasi pianta, che possa avere un vantaggio competitivo e possa permetterci di arrivare ad un'agricoltura più sostenibile, è determinante per noi. Abbiamo un bisogno estremo di una ricerca applicata che divenga commerciale, quindi utilizzabile dagli agricoltori nel tempo più breve possibile.

32

VICENZA

Grazie alle piogge meno irrigazioni e più risparmio

Le abbondanti piogge di maggio e giugno hanno riportato fiumi e invasi montani a livelli soddisfacenti, ma le falde acquifere, secondo gli esperti, sono ancora in sofferenza e serviranno altri temporali perché si ricarichino in maniera soddisfacente.

“L'acqua nell'Adige c'è, ma bisognerà vedere tra qualche settimana, se arriverà il vero caldo, come sarà la situazione – dice **Michele Negretto**, imprenditore agricolo di **Confagricoltura Vicenza** con campi di seminativi ad Albettono, componente del cda del Consorzio Leb e consigliere del Consorzio di bonifica Adige Euganeo -. Certamente, rispetto ad un anno fa, possiamo dirci fortunati. Nel 2022, in questo periodo, era già esploso il caldo e stavamo irrigando, non immaginando che avremmo avuto davanti una delle estati più torride e siccitose degli ultimi decenni. Quest'anno stiamo beneficiando dell'acqua piovuta dal cielo e di conseguenza avremo evidenti vantaggi economici, perché stiamo risparmiando risorse idriche, oltre al gasolio e al lavoro necessari per irrigare. Anche le colture che nel 2022 soffrirono di più godono di ottima salute: il mais è partito molto bene, il frumento si raccoglierà nell'ultima settimana giugno e le prospettive sono ottimali, così come per l'orzo, del quale è appena

iniziata trebbiatura. Dobbiamo, tuttavia, aspettare a festeggiare per il pericolo scampato, perché l'estate è ancora lunga e se il calore dovesse essere molto intenso qualche coltura potrebbe comunque andare in sofferenza”.



TREVISO

L'AGRICOLTURA TREVIGIANA TIENE IL PASSO:

Produzione da 600 milioni di euro nella prima metà del 2023

Un territorio capace di confermarsi punto di riferimento per l'agricoltura veneta e nordestina, che coniugando **tradizione e innovazione, sostenibilità e qualità**, rappresenta uno dei **distretti agricoli più dinamici e vitali** per il Paese. Dopo anni contraddistinti da fattori esogeni di forte impatto per l'equilibrio economico e sociale internazionale, l'agricoltura trevigiana vive oggi un 2023 all'insegna della stabilità, come dimostrato dal valore della **produzione agricola nella prima metà dell'anno**, che si attesta a oltre **600 milioni di euro**: una cifra in linea con l'andamento del 2022, come emerge dai **dati di Confagricoltura Treviso sull'agricoltura nella Marca**.

A contribuire con forza alle performance eccezionali del settore, la cui produzione ha raggiunto nel 2022 quota **1,3 miliardi di euro** (su un totale di 7,7 miliardi in Veneto), sono stati principalmente il comparto **vitivinicolo** (70% del valore di produzione), la **zootecnia** (15%), il **caseario** (5%), i **seminativi** (5%), e l'**ortofrutta** (3%). Il valore restante è prodotto da comparti di consistenza più lieve sul territorio. Per quanto riguarda le esportazioni, è il vino, e in particolare il Prosecco a farla da padrone: **1,5 miliardi di euro** la quota export generata nel 2022, in crescita del 21,7% rispetto all'anno precedente. Principali mercati di destinazione sono stati **USA, Germania, Canada, UK e Paesi Bassi**. Una tendenza confermata nella prima metà del 2023, con esportazioni a maggio pari a **650 milioni di euro**. Risultati resi possibili grazie alla caparbia, all'operato e all'intuizione degli imprenditori della Provincia: su un totale di 60 mila imprese agricole venete, sono **più di 10 mila quelle attive oggi nella Marca**, che spaziano dalle piccole realtà familiari alle grandi imprese e che rappresentano oggi un tessuto sociale e produttivo indispensabile



per la comunità. Di queste, oltre 2 mila sono associate a Confagricoltura Treviso. **Più di 15 mila gli addetti attualmente occupati nell'agricoltura a Treviso e Provincia**, su un totale di 67 mila lavoratori attivi nel settore a livello veneto: una vera e propria forza trainante per l'economia del territorio.

«Alla luce di questo scenario, possiamo aspettarci un 2023 stabile, in continuità con l'anno precedente. Nonostante ciò, dovremo continuare a essere cauti e tenere a mente gli effetti delle difficili congiunture macroeconomiche che dovremo ancora affrontare, su tutte il

conflitto ucraino e il suo impatto devastante sull'inflazione europea e italiana» commenta **Giangiacomo Gallarati Scotti Bonaldi, Presidente di Confagricoltura Treviso**. «Oggi i costi delle materie prime stanno calando e stanno ritornando ad un loro equilibrio, ma dovremo capire come l'andamento dei prezzi influirà, da qui a fine anno, sul potere d'acquisto dei cittadini».

«I risultati eccezionali fatti registrare dal Prosecco ci fanno sicuramente ben sperare per il futuro, e proprio per questo che i nostri produttori dovranno continuare a fare sistema fra loro per affrontare le sfide che ci attendono per il futuro» continua Bonaldi. «Il nostro obiettivo è crescere ulteriormente in valore a livello mondiale, ma per farlo è fondamentale rispondere prontamente alle normative europee in tema di rispetto dell'ambiente e sostenibilità, e continuare a investire in ricerca e sviluppo: in questo senso, voglio fare un plauso al Disegno di Legge TEA presentato dal senatore Luca De Carlo, mirato a sviluppare nuove soluzioni agricole basate sulle Tecniche di Evoluzione Assistita, sviluppare i prodotti Made in Italy e affrontare gli effetti del cambiamento climatico».

33

ROVIGO

La siccità pesa ancora: “Pochi ristoranti e redditi a picco”

Siccità, crisi economica, burocrazia e frutticoltura in difficoltà sono stati alcuni dei temi affrontati nell'assemblea annuale che si è svolta a Rovigo alla presenza di **Annamaria Barrile**, direttore generale di Confagricoltura, che ha voluto visitare alcune aziende del Delta del Po per toccare con mano i problemi creati dal cuneo salino.

Il direttore **Massimo Chiarelli** e il presidente **Lauro Ballani** hanno tracciato il bilancio di un 2022 difficile sia per le aziende agricole che per l'associazione agricola. «Con la siccità dell'anno scorso abbiamo avuto cali produttivi del 60% per il mais, del 50% per grano e soia, del 40% per la barbabietola – ha detto Ballani -. Inoltre abbiamo registrato maggiori costi per concimi, gasolio e irrigazione. La maggior parte delle aziende è rimasta esclusa dai ristoranti previsti dal decreto siccità, in quanto i parametri per accedervi erano restrittivi e le pratiche hanno richiesto tempi lunghissimi per essere evase. Una beffa, perché abbiamo raccolto quasi niente. Questo significa



che molte aziende non hanno recuperato le perdite e che guardano con apprensione all'estate 2023, perché se è vero che ha piovuto, è vero anche che gli invasi a monte non sono pieni e che in luglio e agosto potremmo ritrovarci con le grane dello scorso anno”.

Il direttore generale **Annamaria Barrile** ha visitato le aziende di Antonio Bezzi, presidente del **Consorzio risicoltori polesani**, e l'azienda **Ca' Dolfin** di Franco Arduini a Scardovari, che coltiva erba medica e riso. L'anno scorso, con la siccità e il cuneo salino risalito di 40 chilometri, le perdite furono altissime. Barrile ha assicurato il suo interessamento: “Incontreremo le forze di governo per fare pressione sulle opere infrastrutturali necessarie – ha detto -. I cambiamenti climatici impongono un ripensamento delle politiche in atto fino ad oggi, con l'attivazione di tutti gli strumenti per ristorare i danni e una revisione delle nuove direttive europee”.



Ballani e Barrile a ca' Dolfin

ROVIGO

Bonus e crediti d'imposta: convegno a Rovigo

Si è parlato di credito d'imposta 4.0, bonus energia e gas, contabilità semplificata, bonus edilizi e tregua fiscale nel convegno fiscale organizzato da Confagricoltura Rovigo in marzo, al Salone del Grano. Dopo l'introduzione del presidente **Lauro Ballani**, sono seguiti gli interventi di **Nicola Caputo**, responsabile dell'area fiscale di Confagricoltura e di **Alessandra Caputo**, commercialista dello studio associato Tosoni. Oltre alle agevolazioni per le imprese, sono state illustrate le misure per le partite Iva: regime forfettario, flat tax, apertura nuove partite Iva.

34 Ha detto il presidente **Lauro Ballani**: “Dalla Legge di bilancio ci aspettiamo semplificazione e snellimento delle procedure, perché nell'ultimo anno siamo stati soffocati dalla burocrazia. Abbiamo pre-

sentato migliaia di domande per il bonus gasolio, con il risultato che per molte aziende sarà difficile ottenerlo in quanto c'è discrepanza tra la scadenza dei termini in giugno e quella dei contributi agricoli in luglio. Abbiamo presentato anche una valanga di domande per i danni da siccità, e anche in questo caso c'è stata l'amara sorpresa che molte aziende non ne hanno avuto accesso. Ci auguriamo, quindi, che le nuove norme introducano iter più semplici e rapidi, anche per la gestione dei flussi della manodopera extracomunitaria che l'anno scorso è stata irta di ostacoli. Novità, inoltre, riguarderanno i regimi fiscali, come l'innalzamento della soglia dei ricavi e compensi per il forfettario. Una nota in negativo, invece, è quella che riguarda il superbonus 110, con la contrazione delle agevolazioni”.

Alluvione, i giovani di Confagricoltura donano il riso del Delta del Po Viveri e attrezzature da lavoro portate alle aziende agricole del Ravennate colpite dal disastro

Riso del Delta del Po, salumi artigianali di Lusia, pane, acqua. E poi pale, stivali, badili, guanti. I giovani di Anga - Confagricoltura Veneto hanno portato viveri e attrezzature da lavoro agli agricoltori dell'Emilia-Romagna colpiti dall'alluvione. Un gesto di solidarietà per aiutare gli imprenditori di una regione messa in ginocchio da nubifragi e allagamenti di metà maggio. Solo per il settore agricolo si stimano 5.000 aziende colpite, con il coinvolgimento di 53 Comuni, per danni che ammontano a 6.000 euro a ettaro per i seminativi e 32.000 euro per i frutteti.

“Siamo stati impressionati da quanto è accaduto ai nostri colleghi della vicina regione – racconta **Francesco Longhi**, presidente di **Anga-Giovani di Confagricoltura Rovigo**, che ha fatto da capofila regionale per l'iniziativa solidale -. Così abbiamo pensato che dovevamo fare assolutamente qualcosa per chi ha perso tutto e deve ricominciare da zero. Abbiamo fatto rete tra noi del Veneto e i giovani agricoltori di Brescia, raccogliendo prodotti di prima necessità. L'azienda Uccellatori di Taglio di Po ha donato parecchie casse di riso del Delta del Po, circa un quintale di prodotto, mentre l'azienda Corte dei Sapori di Lusia ha fornito salame e bondole lavorate in proprio. Poi abbiamo acquistato pale, stivali, badili e guanti, mentre i ragazzi di Brescia hanno recuperato i foraggi per gli animali degli allevamenti. Abbiamo quindi chiamato i giovani di Confagricoltura di Ravenna, che ci hanno suggerito di portare

tutto a Sant'Agata sul Santerno, un paese che è ancora sommerso dal fango e dove negozi e aziende sono inagibili e la gente ha perso tutto quello che aveva. Ci siamo affidati alla Protezione Civile, che sta gestendo l'emergenza, smistando beni di prima necessità e attrezzature agli imprenditori agricoli e alla popolazione”.

Ad essere danneggiate sono state soprattutto le aziende ortofrutticole, ma a soffrire sono pure gli allevamenti e le imprese vitivinicole. Molti anche i vivai colpiti dall'alluvione. I giovani di Confagricoltura, oltre a correre in aiuto alle aziende agricole, si sono anche coordinati in gruppi per affiancare le popolazioni colpite con secchi e attrezzi per spalare il fango.



Francesco Longhi (al centro) spala il fango

Giornata mondiale del latte: Veneto terza regione per produzione

Meno stalle ma più strutturate.

Più del 60% del prodotto è impiegato in formaggi Dop

Meno stalle ma più strutturate, maggiori investimenti in innovazione e benessere animale con il risultato di standard qualitativi molto alti, che premiano il prodotto locale. In occasione della Giornata mondiale del latte **Confagricoltura Veneto** ha tracciato una panoramica del settore, che sta vivendo un buon momento dopo anni difficili tra pandemia e guerra in Ucraina.

L'80% della produzione di latte vaccino in Italia è concentrata in quattro regioni: Lombardia 46%, Emilia Romagna 16%, Veneto 9% e Piemonte 9%. Nella nostra regione gli allevamenti di vacche da latte sono 2.900, con oltre 260.000 capi che producono 10 milioni di quintali di latte annui, per un valore che supera i 500 milioni di euro. In Veneto più del 60% del latte è impiegato nella produzione di formaggi Dop, in primis Grana Padano e Asiago. Ma una buona quantità è dedicata al Montasio, al Piave, al Provolone Val Padana, al Monte Veronese e alla Casatella Trevigiana.

“Dobbiamo tutelare il settore lattiero caseario e l'oro bianco, che rappresenta una delle principali fonti di proteine nobili per una corretta alimentazione – sottolinea **Diego Donazzolo**, componente della sezione lattiero casearia di **Confagricoltura Veneto** -. L'Italia deve convincersi della necessità di garantire l'autosufficienza in un settore che resta strategico per l'agroalimentare, non solo per i consumi di latte che si mantengono ad alto livello, ma anche per la produzione di formaggi che creano un valore aggiunto importante. In questo momento le quotazioni si mantengono a 58 centesimi al litro, dopo l'accordo siglato a inizio anno con Italtatte. Una buona remunerazione, che ci auguriamo venga mantenuta. I costi, schizzati alle stelle lo scorso anno con i rincari dell'energia elettrica, del gas e dei foraggi, sono in discesa, anche se non ancora abbastanza da garantirci la tranquillità. C'è qualche preoccupazione per la lieve flessione che si denota su alcuni mercati esteri, come quello



statunitense, per quanto riguarda i formaggi, ma ci auguriamo che sia un fenomeno passeggero”.

Dopo la forte emorragia di stalle degli ultimi 15 anni, con gli allevamenti veneti scesi da 7.000 a 2.900, attualmente la situazione sembra stabile: “Hanno chiuso le strutture più piccole, mentre quelle più grandi hanno aumentato il numero di capi e investito in tecnologia, riuscendo così a contenere i costi e rimanere competitive in un mercato globale sempre più complesso e mutevole”, spiega Donazzolo.

In Veneto la provincia che produce più latte è Vicenza (389.728 tonnellate), seguita da Verona (310.990), Padova (229.396), Treviso (163.465), Venezia 48.848), Belluno (52.774) e Rovigo (22.962).

35

Dell'Acqua, scelta giusta per affrontare l'emergenza siccità

Confagricoltura Veneto plaude alla nomina del veneto Nicola Dell'Acqua, nuovo commissario straordinario per l'emergenza idrica, augurandogli buon lavoro.

“La scelta di Dell'Acqua è estremamente positiva – ha commentato **Lodovico Giustiniani**, presidente di **Confagricoltura Veneto** -. In Veneto ha dimostrato grandi capacità in una serie di situazioni emergenziali, vedi gli interventi legati alla tempesta Vaia, ma anche nel coordinamento delle attività legate all'emergenza idrica in Veneto nel 2022. Ha messo in campo grandi doti organizzative



e decisionali anche nella direzione di Veneto Agricoltura, rilanciando un ente che riveste un ruolo molto importante nel settore dell'agricoltura. Dal nuovo commissario ci aspettiamo che vengano intraprese alcune opere che per tanti anni sono state posticipate. Con l'emergenza siccità bisogna ora procedere con celerità: dalla risalita del cuneo salino, che sta creando grossi problemi alle aziende agricole, all'efficientamento della rete idrica che è necessario per diminuire le perdite, alla creazione di nuovi invasi per mantenere l'acqua nei momenti in cui è disponibile”.

NaturaOrganica

Fertilizzazione organica a 360°

La gamma di fertilizzanti NaturaOrganica si compone di ammendanti e concimi organici **unici in Italia**, aventi come denominatore comune la **sostanza organica** di nostra produzione.



**Confezioni
Fertilizzanti**
20kg & 500kg



I **vantaggi** della nostra sostanza organica:

- Tracciata
- Controllata giornalmente da tecnici specializzati
- Esente da antibiotici, malerbe, semi, compost, fanghi, digestato
- Arricchita di humus e microrganismi benefici
- La piu' ricca in commercio

